



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 14 APRILE 2026

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 14 Aprile 2026

Conserve, export in calo. Ma Italia sempre prima

I risultati del 2025 resi noti dall'Anicav. Sulla performance hanno pesato i dazi di Trump

L'Italia resta il Paese leader al mondo per l'export delle conserve di pomodoro. Ma il primato si conferma in un momento di contrazione del mercato, sia in termini di volumi, ma, quel che preoccupa di più, di valore. I dati del 2025 forniti dall'Anicav (l'associazione degli industriali conservieri), in occasione della terza edizione della Giornata nazionale del made in Italy, non lasciano spazio ad equivoci. Nell'anno di riferimento le esportazioni di tutti i derivati del pomodoro hanno fatto registrare una diminuzione del 2 per cento del volume e dell'8 per cento del valore, rispetto al 2024. Si parla di oltre 2,2 tonnellate di conserve per un valore totale di 2,8 miliardi di euro, di cui oltre il 64 per cento è rappresentato da pelati, polpa e pomodorini. Questi ultimi sono prodotti ad alto valore aggiunto, particolarmente colpiti dalla nuova politica dei dazi statunitensi (meno 7,1 in valore).

L'export dei derivati del pomodoro è indirizzato soprattutto verso l'area europea: le esportazioni raggiungono il 60 per cento. Le destinazioni più ricettive sono la Germania, il Regno Unito e la Francia. Per quanto riguarda l'export europeo, questo, nonostante le politiche protezionistiche messe in campo dal presidente Donald Trump, è indirizzato soprattutto verso gli Stati Uniti con una quota di circa il 7,5 per cento. Subito dopo si piazza il Giappone. Che, in termini globali, si colloca al sesto posto tra gli importatori di conserve rosse prodotte in Italia.

Gli industriali conservieri non nascondono la preoccupazione per il calo. «Dopo oltre 10 anni — dichiara Marco Serafini, presidente di Anicav — per la prima volta registriamo una decrescita delle esportazioni sia in valore che in volume. Le motivazioni sono da ricercare nella situazione geopolitica internazionale condizionata dai tanti conflitti e nelle politiche protezionistiche di alcuni Paesi, in particolare degli Stati Uniti. Inoltre cresce la concorrenza sleale di realtà che non possono garantire i nostri standard di qualità, sicurezza e sostenibilità e che continuano a immettere sul mercato prodotti a basso costo, per cui continuiamo a chiedere all'UE l'introduzione di vincoli di reciprocità».

Completa l'analisi il direttore Giovanni De Angelis: «Il nostro pomodoro, da sempre emblema del Made in Italy e della nostra tradizione culinaria apprezzata in tutto il mondo, è fortemente minacciato dalla concorrenza internazionale che punta esclusivamente sulla leva del prezzo. La forbice tra il prezzo dei nostri prodotti e quelli dei nostri competitors tende sempre più ad allargarsi mettendo a rischio importanti quote di mercato conquistate negli anni dai nostri imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gimmo Cuomo

Parco Archeologico di Paestum-Velia: De Rosa nel consiglio

LA NOMINA

Antonio Vuolo

Novità nella governance del Parco Archeologico di Paestum e Velia. Il nuovo Consiglio di Amministrazione, presieduto dalla direttrice Tiziana D'Angelo, è composto da Francesco Fasolino, Antonella Caiazza, Teresa Giuliani e dal Cavaliere Domenico De Rosa. Una composizione che segna un passaggio rilevante non solo sotto il profilo organizzativo, ma anche per l'ampliamento delle competenze coinvolte nelle scelte strategiche di uno dei patrimoni culturali più importanti d'Italia. Si apre una fase nuova, in cui la gestione del Parco sarà sempre più orientata a un equilibrio tra tutela del patrimonio e capacità di sviluppo. Il Cavaliere De Rosa, imprenditore salernitano di terza generazione e alla guida del Gruppo Smet, è l'unico componente del CdA proveniente dal mondo produttivo. La sua nomina è avvenuta su designazione del Ministro della Cultura, d'intesa con il Ministro dell'Economia e delle Finanze. Un elemento che introduce all'interno della governance una prospettiva legata all'impresa, alla pianificazione e alla visione economica di lungo periodo. «Questo territorio ha nelle mani qualcosa di raro. Paestum e Velia sono conosciute nel mondo, e questo è già un vantaggio enorme che molte altre realtà del Mezzogiorno non hanno» sottolinea il Cavaliere De Rosa. Un'affermazione che richiama l'attenzione sul valore già acquisito dal Parco, riconosciuto a livello internazionale e capace di attrarre visitatori da tutto il mondo. «La domanda che mi pongo entrando in questo Consiglio di Amministrazione non è come conservare ciò che abbiamo, ma come farlo rendere al massimo del suo potenziale, per i cittadini, per le imprese locali, per i giovani che cercano un futuro qui in Campania» prosegue De Rosa.

L'APPROCCIO

Un passaggio che evidenzia un approccio orientato non solo alla conservazione, ma alla valorizzazione concreta del patrimonio, con ricadute dirette sul territorio. «Vengo da una famiglia che ha costruito, generazione dopo generazione, e so che le cose che durano si edificano con pazienza, visione e responsabilità verso chi verrà dopo» aggiunge ancora il Cavaliere. Un richiamo alla continuità e alla capacità di progettare nel lungo periodo, elementi che risultano centrali nella gestione di un patrimonio complesso come quello archeologico. «Tutela e sviluppo non si escludono. Si costruiscono insieme, con metodo e con ambizione. Per la Campania, Paestum e Velia non rappresentano soltanto un'eredità storica e culturale di straordinario valore, ma costituiscono un vero e proprio sistema economico. - conclude l'imprenditore salernitano - Il Parco è in grado di generare flussi turistici rilevanti, sostenere un indotto locale significativo e contribuire alla promozione dell'immagine della regione sui mercati internazionali. Il suo ruolo va quindi ben oltre la dimensione archeologica, diventando un punto di riferimento per l'intero territorio». In questo contesto, la governance assume un ruolo determinante. Gestire Paestum e Velia significa comprendere le dinamiche del turismo contemporaneo, saper costruire attrattività nel tempo e valorizzare un patrimonio che ha un impatto concreto sulla vita delle comunità locali. Significa anche creare condizioni favorevoli affinché il patrimonio culturale diventi leva di sviluppo, capace di generare opportunità per le imprese e per le nuove generazioni. Un motore stabile e duraturo di crescita per la provincia di Salerno e per l'intera Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Parco Archeologico di Paestum e Velia, nel nuovo CDA il Cavaliere Domenico De Rosa

«Porterò un contributo concreto di esperienza, metodo e attenzione ai risultati»

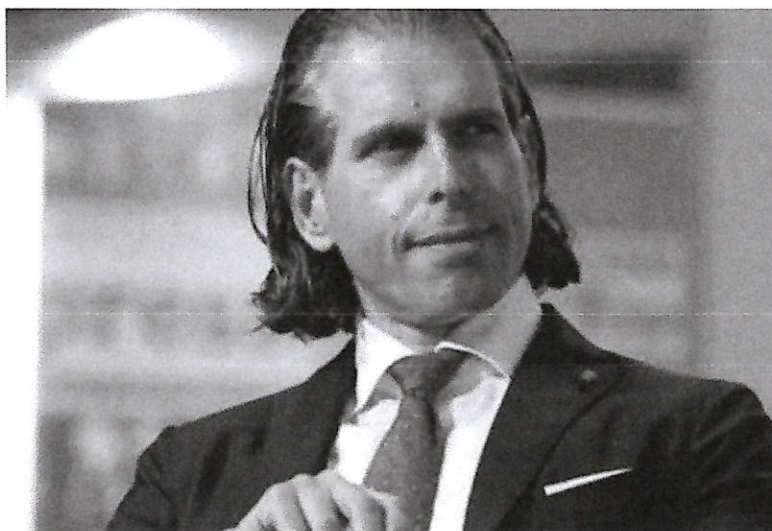
Designato dal Ministro della Cultura d'intesa con il Ministro dell'Economia e delle Finanze

Si apre una nuova fase per il Parco Archeologico di Paestum e Velia con la nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione, chiamato ad accompagnare uno dei più rilevanti patrimoni culturali, turistici ed economici del Mezzogiorno.

Del nuovo CDA fanno parte Francesco Fasolino, Antonella Caiazzo, Teresa Giuliani ed il Cavaliere Domenico De Rosa, designato dal Ministro della Cultura d'intesa con il Ministro dell'Economia e delle Finanze. Il Consiglio di amministrazione, presieduto dalla direttrice Tiziana D'Angelo, definisce e programma le linee di ricerca e gli indirizzi tecnici dell'attività dei Parchi.

La nomina del Cavaliere Domenico De Rosa assume un rilievo particolare, essendo l'unico imprenditore all'interno del nuovo Consiglio di Amministrazione di quello che rappresenta, a tutti gli effetti, il principale asset culturale, turistico ed economico della provincia di Salerno.

Paestum e Velia non sono soltanto due luoghi simbolo della storia antica e della civiltà mediterranea. Sono un sistema straordinario che unisce archeologia, identità,



paesaggio, flussi turistici, reputazione internazionale e capacità di generare valore per il territorio.

I Templi di Paestum, il Museo Archeologico Nazionale, l'area di Velia e l'intero sistema di tutela e valorizzazione collegato al Parco costituiscono un patrimonio unico, che impone oggi una governance all'altezza della

sua centralità storica e della sua funzione strategica.

In una stagione in cui i grandi attrattori culturali sono chiamati non solo a custodire il passato ma anche a produrre visione, qualità gestionale e ricadute concrete sui territori, la presenza di una figura imprenditoriale nel CDA rappresenta un elemento di

particolare importanza. La sfida, infatti, è legare sempre di più tutela e valorizzazione, cultura e sviluppo, prestigio scientifico e capacità di rafforzare l'attrattività del territorio.

«Accolgo questa nomina con grande senso di responsabilità e con profondo rispetto per il valore che Paestum e Velia rappresen-

tano per la nostra provincia, per la Campania e per l'Italia intera. Parliamo del più importante asset culturale, turistico ed economico del nostro territorio, un patrimonio che deve essere custodito con rigore ma anche accompagnato con una visione capace di rafforzare il ruolo nazionale e internazionale. Essere l'unico imprenditore nel nuovo Consiglio di Amministrazione significa per me portare un contributo concreto di esperienza, metodo ed attenzione ai risultati, nella convinzione che la cultura, quando è ben governata, possa diventare anche un grande motore di crescita, lavoro qualificato e sviluppo sano per l'intera comunità», dichiara il Cavaliere Domenico De Rosa.

La costituzione del nuovo Consiglio di Amministrazione segna dunque l'avvio di una fase importante per il futuro del Parco Archeologico di Paestum e Velia, chiamato a consolidare ulteriormente il proprio ruolo come punto di riferimento culturale, scientifico e turistico e come leva decisiva di crescita per l'intero territorio provinciale.



ELEZIONI AMMINISTRATIVE 24 - 25 MAGGIO 2026
AL CONSIGLIO COMUNALE VOTA E SCRIVI

DARIO LOFFREDO

#IOCI SONO



ASSESSORE USCENTE ALL'URBANISTICA,
AI LAVORI PUBBLICI E AL COMMERCIO

CON VINCENZO DE LUCA SINDACO

Giovani e cultura per celebrare il Made in Italy

La Fondazione Banca Monte Pruno protagonista della due giorni con Comune e DLiveMedia



Il presidente della Fondazione Banca Monte Pruno, Michele Albanese

PELEZZANO
 La città di Pellezzano si prepara a vivere da protagonista la "Giornata del Made in Italy", inserendosi tra i pochi enti italiani che hanno ottenuto il patrocinio ufficiale del ministero delle Imprese e del Made in Italy.
 L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Francesco Morra, DLiveMedia e la Fondazione Banca Monte Pruno.
 Il programma si aprirà oggi al centro polifunzionale "Giovani Più" di Coperchia, dove alle

10 è previsto il dibattito "Generazione Futuro: tra lavoro, cultura e nuove motivazioni", con la partecipazione della giornalista Greta Mauro.
 Domani spazio a tre appuntamenti. Alle 15, al cinema teatro Charlot di Capezzano, la Master Class live curata da Phil Mer, batterista, pianista e arrangiatore, rivolta a 30 giovani musicisti. Alle 18 nuovo incontro al centro "Giovani Più" con "Grande fiction campana e italiana conosciuta nel mondo", con l'attrice Mirlam Candurro intervistata dalla giornalista Stefania Maffeo.

Chiusura alle 20.45, ancora al Charlot, con lo spettacolo dell'attore e comico Massimo Bagnato, anteprima della rassegna "Racconti d'Estate".
 Particolarmente significativo il contributo della Fondazione Banca Monte Pruno. Il presidente Michele Albanese ha sottolineato il valore dell'iniziativa: «Sostenere progetti che promuovono cultura, talento e identità italiana significa investire concretamente nel futuro delle nostre comunità. La Giornata del Made in Italy rappresenta un momento importante per avvicinare i

giovani ai valori della creatività, dell'arte e della tradizione che rendono il nostro Paese unico nel mondo».
 Soddisfazione anche da parte di Roberto Vargiu, direttore di DLiveMedia e anima organizzativa della rassegna: «L'obiettivo è creare uno spazio di incontro e dialogo tra artisti, istituzioni e nuove generazioni».
 Il sindaco Francesco Morra ha parlato di «un importante segnale di attenzione verso il territorio».

(red.cro.)
RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa Centrale, le proiezioni delle Bcc Campane

Per il prossimo triennio dati tutti in segno positivo. L'ad Bolognesi: «Al fianco di imprese e famiglie»

Il Consiglio di Amministrazione di Cassa Centrale Banca ha approvato e presentato ai vertici delle Banche affiliate e delle Società controllate il Piano Strategico di Gruppo 2026-2028 che definisce le priorità di sviluppo del prossimo triennio e rafforza l'impegno del Gruppo verso una crescita sostenibile. IM•PATTO è la chiave di lettura dell'intero Piano: un patto rinnovato con Banche affiliate, soci, clienti e territori e, allo stesso tempo, la volontà di generare un impatto consapevole, misurabile e duraturo non solo economico-finanziario ma anche sociale e di sostenibilità per i territori. "Il Piano Strategico 2026-2028 definisce con chiarezza le priorità del Gruppo e orienta una crescita coerente con i valori della cooperazione, capace di generare valore economico e sociale nei territori in cui siamo storicamente presenti. - dichiara Sandro Bolognesi, Amministratore Delegato di Cassa Centrale Banca - Gli investimenti in innovazione, persone e processi rafforzano il nostro modello mutualistico, consen-

tendo di migliorare la qualità del servizio e di accompagnare in modo concreto famiglie, imprese e comunità locali nei loro percorsi di sviluppo". **Proiezioni economico-finanziarie a fine 2028 per le Banche affiliate della Campania.** I risultati raggiunti al termine dell'esercizio 2025 e le direttrici strategiche alla base del Piano Strategico di Gruppo hanno consentito di definire le proiezioni economico-finanziarie che confermano il ruolo centrale delle Banche affiliate al servizio delle famiglie e imprese del territorio. In particolare, in Campania sono 3 le Banche di Credito Cooperativo del Gruppo in cui operano ad oggi 319 Persone: BCC di Aquara, BCC di Flumeri e BCC Monte Pruno. La presenza territoriale è assicurata da 49 filiali, presenti in 42 Comuni. In 15 Comuni, le Banche di Credito Cooperativo del Gruppo rappresentano l'unica presenza bancaria, ariconferma dell'impegno concreto alla prossimità nella costruzione della relazione con Soci e Clienti. L'esposizione creditizia performing verso la clientela è



Cassa Centrale Banca ha presentato il Piano Strategico di Gruppo 2026-2028

prevista in costante crescita con target al 2028 di 1,4 miliardi (pari a una variazione media annua del +2,9%). La raccolta complessiva da clientela è attesa in crescita a 3,0 miliardi a fine 2028: la raccolta diretta a 2,2 miliardi (+2,2%) mentre la raccolta indiretta è prevista in aumento a 0,7 miliardi (+9,1%). **Direttrici prioritarie del Piano di Gruppo.** Per il triennio 2026-2028, il Piano Strate-

gico identifica le direttrici prioritarie per orientare l'azione delle Banche del Gruppo e tradurre la strategia in risultati concreti: Crescita e sviluppo del business; Efficienza operativa; Persone Mutualità; Tecnologia e intelligenza artificiale, con un significativo impegno in ambito digitale e tecnologico, e investimenti ICT complessivi pari a 300 milioni di euro, a

sostegno dell'attuazione del percorso di trasformazione e dell'evoluzione dei processi e dei modelli di servizio. **Prospettive economico-finanziarie e solidità del Gruppo.** Prevista la crescita costante dei finanziamenti al territorio italiano con target 2028 a 57 miliardi (+7,6% rispetto al 2025) e 30 miliardi di nuove erogazioni alla clientela nel triennio, con un'incidenza netta del credito deteriorato contenuta allo 0,9%. La raccolta complessiva da clientela è prevista in crescita oltre i 148 miliardi a fine 2028 (+14%) con una forte spinta della componente indiretta fino a 68 miliardi (+25%). Il rapporto tra prestiti alla clientela e raccolta diretta rimane conservativo in area 68% in arco piano, confermando una situazione di abbondante liquidità strutturale. A livello reddituale, il margine di interesse è proiettato, prudenzialmente, in moderata crescita a livello di Gruppo Bancario (+1,7%) alla luce dell'attuale contesto di mercato caratterizzato da forte incertezza. Si evidenzia il crescente con-

tributo del margine commissionale, legato al rafforzamento dell'offerta di prodotti e servizi, fino ad un miliardo a fine 2028 con una crescita media annua del 4,1% rispetto ai valori del 2025. Come risultante delle dinamiche citate, il margine d'intermediazione del Gruppo Bancario si assesterà su livelli superiori rispetto agli attuali, raggiungendo i 3,5 miliardi (3,2 miliardi nel 2025), con un risultato operativo pari a 1,45 miliardi a fine Piano, che favorizza il piano di investimenti IT (300 milioni nel triennio 2025 - 2028), il rafforzamento dell'organico di Gruppo, e stime prudenti della componente attesa di inflazione. Il cost/income ratio a livello di Gruppo è previsto stabile in area 58%. Con IM•PATTO, Cassa Centrale Banca definisce, dunque, un percorso di sviluppo che traduce il modello di Gruppo in scelte strategiche concrete, orientate a sostenere la sua solidità, la crescita dei territori, e la creazione di valore nel tempo per soci, clienti e comunità.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 14 Aprile 2026

una «questione» non archiviabile

Dopo la denuncia pubblica della nuora di una novantenne arrivata a bordo di un'ambulanza privata al Pronto soccorso dell'ospedale del Mare di Ponticelli in codice arancione e del figlio dell'anziana, cui il personale dell'ambulanza aveva noleggiato per l'intera notte una barella per 40 euro all'ora (spesa complessiva di 650 euro), non essendoci lettighe ospedaliere disponibili, ieri qualcosa si è mosso. Di buon mattino, infatti, è arrivato un camion carico di barelle per rifornire il Pronto soccorso. Dura protesta di FdI che chiede l'intervento di Fico. Ispezione dei consiglieri regionali d'opposizione con a capo Sangiuliano. a pagina 2

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 14 Aprile 2026

quantistica il futuro È QUI

Al via oggi a città DELLA SCIENZA

IL CONGRESSO NAZIONALE «nqsti»

DAi laboratori PER RAGAZZI AI TALK

Diffondere e far capire le meraviglie e le opportunità della fisica quantistica proprio oggi in occasione del World Quantum Day, la giornata internazionale di “quanti” che vuole promuovere la consapevolezza e comprensione della scienza e della tecnologia quantistica su larga scala.

Con questo scopo Napoli si trasforma nella capitale della fisica quantistica proprio a partire da una serie di eventi pensati per i più giovani. Infatti, da oggi fino al 17 aprile, a Città della Scienza c'è il 3° congresso nazionale di NQSTI, il National Quantum Science and Technology Institute, che riunirà scienziati, ricercatori, università, centri di ricerca e imprese impegnate nello sviluppo delle tecnologie quantistiche, uno dei settori più promettenti dell'innovazione scientifica e industriale.

La mattina di oggi è proprio dedicata agli “Scenari Quantistici”, un programma pensato per gli studenti delle scuole secondarie che grazie a incontri con scienziati, sessioni di gioco interattivo, esperimenti pratici e visite al percorso espositivo di Città della Scienza offriranno ai ragazzi presenti la possibilità di avvicinarsi ai concetti e alle applicazioni delle tecnologie quantistiche. Un approccio che riflette la mission educativa di NQSTI, già al centro delle iniziative nazionali dedicate alla diffusione della cultura scientifica. Durante questa prima giornata si farà il punto anche sui risultati raggiunti in questi primi anni di NQSTI.

Guardando nel dettaglio il programma dopo lo spazio dedicato ai giovani “futuri” fisici quantistici, nel pomeriggio si entrerà nel vivo del congresso, con i saluti istituzionali e gli interventi di apertura. Fabrizio Cobis, del Ministero dell'Università e della Ricerca, parlerà di “Pnrr come strumento del rinnovamento e la performance di NQSTI”, mentre il presidente NQSTI, Claudio Pettinari, ripercorrerà “L'esperienza di NQSTI nel Pnrr come fondamento per lo sviluppo delle Scienze e tecnologie quantistiche in Italia”. Seguirà l'intervento di Tomaž Prosen, membro del Consiglio scientifico dell' European Research Council, che offrirà uno sguardo sulle prospettive europee della ricerca quantistica. La giornata si concluderà con una tavola rotonda moderata dal coordinatore scientifico NQSTI, Fabio Beltram, dedicata a un bilancio delle attività dell'Istituto, con il contributo di tre giovani ricercatori: Gianvito Lucivero, dell'Università di Bari, Giada Bianchetti della Cattolica del Sacro Cuore di Brescia e Valeria Vadalà dell'Università di Milano-Bicocca.

I giorni successivi saranno dedicati a sessioni tematiche dedicate ai principali ambiti delle tecnologie quantistiche: computazione e simulazione, comunicazione e crittografia, materiali quantistici, hardware e piattaforme sperimentali. Mercoledì 15 aprile sono in programma tavole rotonde su Quantum Communication, Quantum Computation e Quantum Sensing. Giovedì 16 aprile è previsto l'intervento di Roberto Cingolani (ceo uscente di Leonardo). Poi ci sarà una tavola rotonda su “Quantum and Industry” con rappresentanti di istituzioni e imprese, dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy a Confindustria, fino a CDP Venture Capital, moderata da Gaia Raffaella Greco del CNR. Poi sarà la volta di un confronto sul trasferimento tecnologico e come trasformare la ricerca in impatto concreto per le aziende (moderato da Francesco Saverio Cataliotti dell'Università di Firenze).

Venerdì 17 aprile al congresso interverrà il senatore Alessio Butti, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'innovazione tecnologica. Con lui, si parlerà del futuro di “NQSTI dopo il Pnrr. Tecnologie quantistiche in Italia: bilancio e prospettive”, insieme con Pettinari e Beltram. A chiudere, la premiazione dei migliori contributi dei giovani ricercatori, quasi a voler concludere con una riflessione sugli sviluppi futuri, e sui talenti, del settore.

Dipartimento Sud, Romano al vertice «Continuità con il lavoro per la Zes»

SI AVVIA LA NUOVA STRUTTURA STABILE CHE COORDINERÀ LE POLITICHE PER IL MEZZOGIORNO DELL'ESECUTIVO

LA NOMINA

Nando Santonastaso

Anticipazioni confermate, è Giuseppe "Giosy" Romano il primo Capo del Dipartimento per il Sud che assorbirà la Struttura di Missione della Zes unica e sarà anche il braccio operativo delle politiche per il Sud affidate al coordinamento del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega al Sud, Luigi Sbarra. È stato quest'ultimo nella serata di ieri a dare l'annuncio: «La nomina avviene in piena continuità con il lavoro svolto nella Struttura di missione Zes, presso la quale l'avvocato Romano ricopriva l'incarico di Coordinatore», si legge in una nota. Sbarra esprime soddisfazione «per l'avvio del nuovo Dipartimento per il Sud, una struttura stabile, in grado di garantire l'attuazione delle funzioni di indirizzo politico, di continuità amministrativa, programmazione e coordinamento strategico delle politiche per il Sud».

Lo stesso sottosegretario sottolinea quanto il Dipartimento sia in fondo «la naturale evoluzione di un'esperienza di successo quale è stata la Struttura di missione Zes: ne valorizza i risultati conseguiti, le competenze maturate e ne promuove le ulteriori iniziative. Sono certo che l'avvocato Romano proseguirà con impegno e competenza l'importante attività amministrativa svolta finora».

LO SCENARIO

Nell'aria, come detto, la nomina del giurista napoletano, 58 anni, già sindaco di Bruscianno e presidente dell'Anci della Campania, dal 2015 alla guida del Consorzio Asi della provincia di Napoli. Era la soluzione più logica, il riconoscimento meritato ad un professionista scrupoloso, lucido e competente che sin dal suo insediamento al vertice della Zes unica, nell'agosto del 2024, ha permesso a questo strumento di raccogliere consensi e interesse dentro e fuori l'Italia, diventando la migliore opportunità per l'attrazione degli investimenti al Sud.

È anche grazie alla Zes unica che il Mezzogiorno ha potuto consolidare la sua crescita offrendo un modello soprattutto in termini di semplificazione amministrativa senza precedenti. Non è un caso che la Zona economica speciale unica ha finito per attirare la curiosità e soprattutto l'interesse anche del Centro-Nord, al punto che il Governo come confermato alla Camera dalla premier Giorgia Meloni ha deciso di estenderne l'utilizzo a tutto il Paese, limitatamente alla parte della sburocratizzazione (l'autorizzazione unica).

IL FUTURO

E sarà quasi certamente lo stesso Romano ad occuparsene: nel senso che toccherà molto probabilmente al Dipartimento per il Sud fare da terminale anche per le istanze presentate dalle imprese del Centro-Nord grazie ad una norma che verrà quanto prima emanata da Palazzo Chigi. Gli investimenti al Sud avranno ancora il sostegno assicurato dal Credito d'imposta, prorogato per il prossimo triennio e diventato dunque strutturale, a riprova della credibilità della Zes in chiave meridionale.

Di sicuro è significativa la circostanza che un'esperienza maturata finora tutta nel Mezzogiorno (solo da quest'anno alla Zes unica sono state aggregate anche Umbria e Marche) sia stata "esportata" anche al resto del Paese, sulla scorta di risultati e di metodologie operative basati su trasparenza, efficienza amministrativa e competenza. Il Sud che indica la strada per accrescere gli investimenti a tutta Italia mostrando "come si fa" è la vera novità di questi anni, voluta dall'allora ministro Raffaele Fitto e diventata appunto un modello del quale anche in Europa si parla con sempre maggiore attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa del "Comandante" Aponte passa la mano ai figli

Il fondatore di Msc, leader mondiale del trasporto container, cede la proprietà ma rimane presidente esecutivo. Gli inizi con un vecchio cargo dalla Somalia

di MASSIMO MINELLA
GENOVA

Chissà se almeno lui, Gianluigi Aponte, ci aveva creduto fin dall'inizio, da quel 1970 in cui, trentenne, decise di chiudere la sua carriera di comandante di navi per passare dall'altra parte e diventare proprietario di un vecchio cargo che trasportava dall'Africa ogni cosa, cammelli compresi. L'armatore originario di Sant'Agnetto, penisola sorrentina, che con il marchio Msc controlla ora una flotta di mille navi, iniziò da una nave di seconda mano, la "Patricia". E da lì che tutto è partito, fino a ieri, quando ha comunicato di aver ceduto la proprietà del suo gruppo ai figli Diego e Alexa, mantenendo per sé il ruolo di executive chairman del trasporto merci.

La rotta africana era figlia di una storia, quella del padre di Aponte che in Somalia gestiva alberghi e che era morto quando il giovane Gianluigi era ancora bambino. La Somalia era però entrata nei suoi pensieri, senza più lasciarlo, sia negli anni degli studi, con il diploma all'Istituto Nautico, sia in quelli del lavoro. Esperienze diverse, da comandante di navi (e l'appellativo di "Comandante" è quello che gli è rimasto appiccicato per tutta la vita), ma anche da impiegato in banca. Negli anni 70 la svolta. Aponte fonda la Mediterranean Shipping Company, la Msc, e la seconda nave della sua carriera di armatore la dedica alla moglie Rafiga, israeliana, conosciuta su un



traghetto in servizio sulla penisola sorrentina.

Dai primi traffici dalla Somalia la flotta si allarga rapidamente, crescendo prima con unità di seconda

● Gianluigi Aponte al centro fra i due figli, Diego e Alexa. In alto una nave da crociera Msc ancorata al porto di Genova

mano, poi con i nuovi ordini. Aponte intuisce che il futuro del trasporto via mare si chiama container e comincia a comportarsi di conseguenza. Ma il business che si allarga fino a coprire tutti i mari del mondo non cambia di una virgola l'organizzazione del gruppo, il cui capitale resta solidamente ed esclusivamente nelle mani della famiglia. Aponte si circonda di persone di fiducia, molte delle quali di comuni origini sorrentine, e appena possibile coinvolge nelle attività del gruppo i due figli, Diego e Alexa. Le decisioni vengono sempre prese allo stesso modo, con un confronto interno alla famiglia e ai più stretti collaboratori. Nessuna necessità di condizionamento da conti trimestrali, nessuna apertura ai fondi. Aponte si concede strate-

gie di più lungo termine, trasformandolo in un vantaggio competitivo sui concorrenti. Al trasporto di container, di cui da anni è leader mondiale, alla metà degli anni Ottanta affianca le crociere, con il brand Msc Cruise affidato alla guida di Pierfrancesco Vago, marito di Alexa Aponte. Il "Comandante" gioca d'anticipo anche su concetti che oggi fanno parte del patrimonio dei grandi gruppi: non si ferma al trasporto navale, ma affianca a questo il controllo dei terminal e di altre modalità di trasporto stradale e ferroviario. Una ramificazione che non ha eguali nel patrimonio armatoriale e che Aponte continua a gestire come ai tempi della prima nave, in ufficio, con la sua famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1.000

La flotta
Un migliaio le navi della flotta Msc, leader al mondo nel trasporto di container. Dalla metà degli anni Ottanta Msc è entrata anche nel settore crociere e oggi è il terzo gruppo al mondo.

200.000

I dipendenti
Il gruppo Msc conta oggi circa 200mila dipendenti nel mondo.

IL CASO
di GIUSEPPE COLOMBO
e ALDO FONTANAROSA
ROMA

Il governo paracaduta Fiorini in Ita La compagnia: nessuna violazione

Nella cabina di comando di Ita arriva l'ex deputata leghista Benedetta Fiorini. Direttamente dal consiglio di amministrazione dell'Enac, l'autorità che controlla le compagnie del settore civile. Tutte. Anche quella dove la neo dirigente lavorerà d'ora in poi come capo della strategia di marketing e comunicazione. È questo l'incarico che, ha anticipato Repubblica, le è stato conferito ieri dal cda del vettore a partecipazione pubblica (il Mef ha il 59%), ma lanciato verso la privatizzazione (i tedeschi di Lufthansa sono in predicato di arrivare al 90% delle azioni, dall'attuale 41%).

Almeno così è scritto sulla carta. La realtà, però, è assai diversa. Da un lato la guerra in Medio Oriente e il caro cherosene potrebbero rallentare la scalata tedesca a Ita (prevista per giugno, quando le armi ancora tacevano). Dall'altro, l'azionista pubblico si dimostra molto attivo. Come prova appunto la nomina di Fiorini. Che - raccontano fonti di mercato - è stata voluta «fortemente» dal governo. Con un'operazione che ricorda un po' la stagione della vecchia Alitalia, quando la commi-

sione tra lo Stato, azionista unico, e la società aerea si alimentava anche di nomine suggerite - eufemismo - dai partiti. E così Fiorini, che ha un curriculum a metà tra privato (da Unicredit a Max Mara) e pubblico (ha lavorato con i governi Monti e Letta), con una lunga esperienza politica (prima in Forza Italia, poi nel Carroccio), arriva ora ai piani alti dell'ex compagnia di bandiera. Parola d'ordine: rilanciare l'identità italiana.

La nomina di Fiorini intercetta anche una questione di incompati-

L'EX DEPUTATA



Benedetta Fiorini è stata assunta da Ita come capo della strategia di marketing e comunicazione. Ex deputata della Lega, arriva alla compagnia direttamente dal cda dell'authority Enac

bilità, per il trasloco da un soggetto controllore (Enac) a uno controllato (Ita). La manager e la società - che avevano ben presente il problema - si sono cautate. Ita fa sapere che «le parti hanno provveduto a un approfondito, scrupoloso esame della normativa vigente in materia di *panouflage* e della relativa giurisprudenza. Le conclusioni alle quali sono giunti i rispettivi legali, in modo del tutto indipendente l'uno dall'altro, hanno escluso entrambi, radicalmente, ogni violazione diretta o indiretta della stessa». Perché? Fiorini - spiega ancora la compagnia - non ha esercitato «poteri provvidenziali o negoziali individualmente rivolti a singoli soggetti», quindi a Ita. In più, il neo incarico non attiene «in alcun modo all'ambito di competenza dell'Ente pubblico di provenienza» (l'Enac).

Trasloco legittimo, senza doppio incarico. Fiorini si è dimessa dall'Enac. Entra in Ita. Resta nella commissione degli esperti di cinema e audiovisivo del ministero di Giuli. Presto siederà anche nel cda di Eni. Sempre per volontà del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOMINE

Vertici Terna, designati Monti e Cuzzilla



● Stefano Cuzzilla



● Pasqualino Monti

Stefano Cuzzilla presidente e Pasqualino Monti amministratore delegato. Sono i nomi indicati dal cda di Cassa depositi per il rinnovo dei vertici di Terna, di cui detiene il 29,85% tramite la controllata Cdp Reti. Il cda ha approvato la lista di candidati a consigliere con Elisabetta Tromellini, Qinqing Shen, Silvia Tossini, Antonella Faggi, Paolo Damilano, Gian Luca Gregori, Anna Lorusso. Quello di Terna è un ulteriore tassello nel quadro del rinnovo triennale dei vertici delle partecipate di Stato. Cuzzilla, presidente di Trentitalia dal 2023, è consigliere del gruppo Cdp, presidente Cida ed è stato presidente fino a novembre 2024 di Federmanager. Prenderà il posto di Igor De Biasio, nominato nel 2023, e scelto come nuovo ad Enav. Al posto

proprio di Monti, ora candidato ad del colosso che gestisce la rete elettrica. Monti, già presidente di Assoporti, dell'Autorità portuale di Civitavecchia Fiumicino, Gaeta e poi del Sistema portuale del mare di Sicilia occidentale, dal 2021 è Commissario straordinario per le opere strategiche nazionali. Subentra a Giuseppina Di Foggia, nominata nuova presidente di Eni al posto dell'ex comandante generale della Guardia di finanza Giuseppe Zafarana. Per il collegio sindacale Terna, il cda indica Lorenzo Pozza e Lucia Foti Belligambi sindaci effettivi, Lucrezia Iuliano e Antonello Lillo sindaci supplenti. Per Fincantieri, il consiglio Cdp ha proposto Elena Cussigh e Antonello Lillo come sindaci effettivi, Ottavio De Marco e Arianna Pennacchio come supplenti.

Corriere della Sera - Martedì 14 Aprile 2026

Brevetti green, l'Italia sul podio

RAPPORTO symbola - UNIONCAMERE

Terzo posto nell'indagine sulla sostenibilitàL'innovazione verde rende più competitivi Ma il Belpaese non spicca nelle invenzioni:81 istanze di licenza per milione di abitantiPiù di mille dalla Svizzera, avanti l'Olanda

di Elena Comelli

Competitività significa innovazione e l'innovazione si protegge con i brevetti. L'Italia non è certo un campione nel mercato della proprietà intellettuale, con appena 81 domande di brevetto per milione di abitanti nel 2025 - in base ai dati appena pubblicati dall'European patent office - contro 1096 dalla Svizzera (come sempre prima in classifica), oltre 400 da Svezia e Danimarca, quasi 400 dall'Olanda, quasi 300 dalla Germania, 160 della Francia e così via. Su oltre 200 mila domande di brevetto presentate all'Epo nel 2025, solo il 2,4% è arrivato dall'Italia, che si colloca così al sesto posto fra i 39 Paesi membri dell'European Patent Organization, dietro a Germania, Francia, Svizzera, Olanda e Regno Unito.

L'Italia, però, è tra i primi tre Paesi dell'Ue per numero di brevetti green, in base al nuovo rapporto «Competitivi perché sostenibili» di Fondazione Symbola e Unioncamere, realizzato in collaborazione con Dintec e Centro Studi Guglielmo Tagliacarne. Secondo la classificazione fornita dall'Ocse, nel 2022 (ultima annata di cui sono disponibili i dati) sono stati concessi alle imprese dell'Ue 3.990 brevetti relativi all'ambiente, di cui ben 1.632 alle imprese tedesche, 729 alle francesi e 295 alle italiane. Un segnale positivo, che mette in luce la dinamicità del sistema produttivo italiano, dove cresce l'impegno per la sostenibilità. Tra il 2012 e il 2022 la brevettazione verde è cresciuta del 44,4% e 578.450 imprese italiane, pari al 38,7% del totale, hanno realizzato investimenti nella transizione ecologica tra il 2019 e il 2024. Ridurre sprechi e scarti lungo la filiera, aumentare l'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti rinnovabili sono strumenti classici della competitività made in Italy, che portano più fatturato e più export. Lo studio evidenzia il nesso fra innovazione verde e competitività: le imprese che depositano brevetti in tecnologie verdi si distinguono per una competitività superiore rispetto a quelle che brevettano in ambiti non green, generando un fatturato molto più elevato (382 milioni di euro per impresa contro 41 milioni delle non green) e registrando una maggiore produttività (144 mila euro di valore aggiunto per addetto contro 92 mila).

Nello specifico, quasi un terzo dei brevetti green italiani rientrano nel campo della mobilità sostenibile. Un esempio innovativo è la tecnologia IronLev di Adriano Girotto, che punta a rivoluzionare il trasporto ferroviario con l'utilizzo della levitazione magnetica sui binari esistenti, aumentando fino al 30% l'efficienza del materiale rotabile, tanto che ha già attirato l'interesse di operatori internazionali come Etihad Rail, Rta e diversi player statunitensi, che vedono nel brevetto italiano una via praticabile alla decarbonizzazione ferroviaria senza costi proibitivi. Un altro settore green innovativo è quello dell'efficienza energetica nell'edilizia, in cui l'Italia supera la media Ue nei brevetti che tentano di ridurre l'impronta di carbonio dei materiali. È in questo contesto che si inserisce la Diasen di Diego Mingarelli con Diathonite, una linea di malte e intonaci premiscelati priva di cemento e composta da materie prime rinnovabili o naturali come sughero, calce, argille e inerti naturali. Anche sulla gestione dei rifiuti l'Italia è all'avanguardia e lo dimostra il caso di Nextchem, del gruppo Maire, che ha brevettato il sistema Nx Replast, capace di selezionare con precisione polietilene e polipropilene dal flusso dei rifiuti plastici, per reintrodurli senza impurità nella produzione.

Solo il sesto

È un dato verde che di più si dice a chi punta

la ricerca di Unioncamere

Ermete Realacci

Proprietà intellettuale

Malgrado questi buoni risultati, il quadro della brevettazione delle imprese italiane per l'ambiente peggiora decisamente se rapportiamo il numero di brevetti green alla popolazione, da cui emerge la vocazione verde dei Paesi del Centro e Nord Europa: nelle prime cinque posizioni troviamo la Danimarca (36,8 brevetti green per milione di abitanti), la Svezia (24,4), la Finlandia (19,8), la Germania (19,6) e l'Austria (15,9). L'Italia in questa graduatoria si posiziona in decima posizione, con 5 brevetti green per milione di abitanti. «Le imprese italiane sanno innovare e competere nei settori ambientali, ma hanno bisogno di un salto di scala: è necessario investire di più in ricerca, supportare la capacità di brevettare, rafforzare il trasferimento tecnologico e replicare il modello vincente dell'economia circolare anche negli altri comparti della transizione verde. Solo così il Paese potrà ambire ad essere leader dell'innovazione verde europea», sostiene il presidente di Fondazione Symbola, Ermete Realacci. L'innovazione da sola, dunque, non basta: deve essere tradotta in titoli di proprietà intellettuale. Un sistema produttivo, come quello italiano, che soffre di una cultura industriale poco orientata alla valorizzazione dei risultati della ricerca, rischia di perdere competitività.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Elena Comelli

Blocco Usa a Hormuz Trump: colpiremo le navi iraniane Fao: «Crisi alimentare»

La crisi. La risposta di Teheran: se verremo presi di mira, nessun porto nel Golfo Persico e nel Mare di Oman sarà al sicuro. La Fao: senza una ripresa immediata del transito ci sarà una «catastrofe agroalimentare globale»

R.Es.

1 di 2



I porti e terminal iraniani

Il vertice Usa-Iran è fallito, nonostante le trattative a oltranza. L'intesa si è bloccata su due nodi fondamentali: lo stretto di Hormuz e il nucleare. Donald Trump non ha perso tempo e ha decretato da subito il blocco navale dello Stretto, scattato ieri alle 16 ora italiana, così da soffocare l'economia iraniana fermando le sue esportazioni di petrolio. Il presidente americano: «La Marina iraniana giace sul fondo del mare, completamente annientata: 158 navi. Non abbiamo colpito il loro piccolo numero di quelle che chiamano “navi d'attacco veloci”, perché non le consideravamo una grande minaccia». «Attenzione: se una qualsiasi di queste navi si avvicina al nostro blocco, verrà immediatamente eliminata, usando lo stesso sistema di sterminio che usiamo contro i narcotrafficienti sulle imbarcazioni in mare».

La replica di Teheran è stata altrettanto minacciosa: «Se nostri i porti saranno presi di mira, nessuno scalo nel Golfo sarà sicuro» ha detto il tenente colonnello Ebrahim Zolfaqari, portavoce del quartier generale del comando unificato Khatam al-Anbiya.

In serata un altro annuncio di Trump, in merito ai negoziati: «L'altra parte ci ha chiamato» e vuole «un accordo. Siamo stati chiamati questa mattina dalle persone giuste e vogliono lavorare a un

accordo», ha aggiunto senza nominare l'Iran. Le divergenze sul programma nucleare iraniano restano il principale ostacolo a un accordo, spiegano le fonti, e sono alla base dello stallo negoziale.

Quindici navi Usa nello Stretto

Il blocco dello Stretto di Hormuz è in vigore e ci sono più di 15 navi americane a condurre l'operazione. Lo ha riportato il Wall Street Journal citando un funzionario statunitense. Il blocco Usa ai porti iraniani funziona così come spiegato dall'Autorità britannica per le operazioni commerciali marittime (Ukmta) che ha lanciato un allarme sulle nuove restrizioni all'accesso marittimo. «Le restrizioni riguardano tutte le navi da e per porti iraniani. Alle navi neutrali attualmente presenti nei porti iraniani è stato concesso un periodo di grazia limitato per ripartire». Il Centcom (Comando Centrale Usa) ha affermato: «Qualsiasi nave che entri o esca dall'area bloccata senza autorizzazione sarà soggetta a intercettazione, dirottamento e cattura». Intanto ieri sera la Bbc ha rivelato di aver indentificato quella che sembra essere la prima nave ad aver attraversato lo Stretto da quando gli Usa hanno imposto il blocco alle petroliere legate all'Iran e ai porti iraniani. È la nave portacontainer Paya Lebar diretta a Dubai dopo essere partita dall'India. Un'altra nave, la petroliera Rich Starry, ha invertito la rotta durante l'avvicinamento allo Stretto.

La replica di Teheran

Le forze armate iraniane hanno avvertito che qualsiasi minaccia ai porti del Paese scatenerebbe una risposta regionale più ampia, dichiarando che nessun porto nel Golfo Persico o nel Mare d'Oman rimarrebbe sicuro se i porti iraniani venissero presi di mira. «Se la sicurezza dei porti della Repubblica islamica dell'Iran verrà minacciata, nessun porto del Golfo Persico o del Mar d'Oman rimarrà al sicuro», ha detto il tenente colonnello Ebrahim Zolfaqari, aggiungendo che «le navi affiliate al nemico non hanno e non avranno il diritto di attraversare lo Stretto di Hormuz». «Alle altre navi - ha aggiunto - sarà consentito il transito nello stretto nel rispetto delle normative delle Forze Armate della Repubblica Islamica dell'Iran». Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha dichiarato: «Gli Stati uniti hanno cambiato continuamente posizione nel corso dei negoziati a Islamabad, impedendo così il raggiungimento di un accordo».

Fao: crisi prolungata sarebbe catastrofe agroalimentare

Una crisi prolungata nello Stretto di Hormuz potrebbe trasformarsi in una catastrofe agroalimentare globale. A lanciare l'allarme è la

Fao, secondo cui le navi che trasportano prodotti agricoli essenziali devono iniziare a transitare attraverso lo Stretto il prima possibile per scongiurare il rischio di un pericoloso aumento dell'inflazione dei prezzi alimentari entro la fine dell'anno, che potrebbe innescare una serie di effetti a catena simili a quelli successivi alla pandemia di Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio e gas, nuovi rialzi Il blocco navale minaccia di ridurre ancora l'offerta

Rischio materie prime. L'Iran esporta tuttora 1,7 milioni di barili di greggio al giorno, grazie anche alle sanzioni sospese dagli Usa. Torna inoltre a salire il rischio di ritorsioni su obiettivi energetici

Sissi Bellomo

Non solo la prospettiva della riapertura dello Stretto di Hormuz e della fine delle ostilità si allontana di nuovo. Ma con il blocco navale voluto da Donald Trump le forniture dal Golfo Persico, già ridotte all'osso, sono destinate a diminuire ancora, fino ad azzerarsi se gli Stati Uniti riusciranno a sbarrare il passaggio a tutte le navi dirette o provenienti da porti iraniani.

Il clima di rinnovata tensione rischia inoltre di sgretolare la fragile tregua mediata dal Pakistan, provocando un'ulteriore ondata di attacchi concentrati su obiettivi energetici. E non è da escludere che per ritorsione gli Houthi, alleati di Teheran, tornino a colpire le petroliere nel Mar Rosso, minacciando così anche i flussi di petrolio che Riad è riuscita a deviare: l'oleodotto con cui i sauditi riescono parzialmente a bypassare Hormuz è già stato colpito la settimana scorsa, anche se ieri aveva ripreso a funzionare a piena capacità.

La volatilità sui mercati rimane alta. E l'umore degli investitori è volubile quasi quanto le prese di posizione dell'amministrazione Trump. Ma gli ultimi sviluppi sul fronte mediorientale non potevano passare inosservati, tornando – come prevedibile – ad infiammare le quotazioni del gas, del petrolio e anche dell'alluminio, metallo di cui alcuni Paesi del Golfo Persico erano grandi esportatori, che ieri a Londra ha aggiornato i massimi da 4 anni a 3.606 dollari per tonnellata.

Il Brent ha intanto inaugurato la settimana – la settima dall'attacco di Usa e Israele contro l'Iran – con un balzo di oltre l'8%, che l'ha portato sopra 103 dollari al barile, anche se poi ha moderato il rialzo intorno al 4% ripiegando sotto 100 dollari. Il gas scambiato al Ttf, l'hub europeo di riferimento, si è invece spinto fino a 50,70

euro per Megawattora in apertura, per concludere poi a quota 46,65 euro, in rialzo del 6,9%

Da Hormuz transitava l'intera produzione di Gnl del Qatar: forniture equivalenti a 110 miliardi di metri cubi l'anno una volta rigassificate, che oggi come oggi sono azzerate e lo resteranno finché la navigazione nello Stretto non sarà di nuovo sicura: traguardo che adesso sembra di nuovo lontano. Volumi di gas qatarino per circa 20 miliardi di metri cubi l'anno resteranno comunque interrotti a lungo – forse addirittura per cinque anni, ha avvertito QatarEnergy – a causa dei gravi danni agli impianti di Ras Laffan, colpiti da missili iraniani. Doha è inoltre costretta a rallentare i lavori per raddoppiare la capacità di esportazione.

È in questo scenario difficile che si inquadrano le dichiarazioni di Claudio Descalzi, ceo dell'Eni, che domenica ha fatto scalpore affermando di ritenere «necessario sospendere il bando che scatterà il 1° gennaio 2027 sui 20 miliardi di metri cubi di Gnl che vengono dalla Russia». Il manager non suggerisce un ritorno allo status quo, quando Gazprom era il nostro primo fornitore di gas, e sul fronte italiano peraltro rassicura: «Dal Qatar arrivavano (in Italia, Ndr) 6,5 miliardi di gas all'anno, ma con le forniture da Angola, Nigeria, Congo e America li rimpiazziamo». Ma invita comunque a riconsiderare la tabella di marcia stabilita in seno all'Unione europea, per l'addio completo al gas russo entro l'autunno 2027.

Il Regolamento Ue 2026/261, in vigore dal 3 febbraio, prevede che i primi divieti – relativi ad acquisti spot e contratti di breve termine sottoscritti con Mosca dopo il 17 giugno 2025 – scattino molto presto, quando si teme che la guerra in Medio Oriente sarà ancora in corso: già dal 25 aprile per il Gnl e dal 17 giugno per le forniture via gasdotto.

Il blocco navale imposto ieri dagli Usa avrà in ogni caso un impatto immediato soprattutto sul petrolio, escludendo dal mercato un'ulteriore porzione di offerta non irrilevante: sono i barili iraniani, che durante la guerra Teheran ha continuato ad esportare indisturbata – passando per Hormuz – a ritmi addirittura superiori a quelli dello scorso anno. In marzo, stima Kpler, l'Iran ha esportato ben 1,84 milioni di barili di greggio al giorno e in aprile finora è a quota 1,71 mbg, contro una media di 1,68 mbg nel 2025. Una mano gliel'ha data Trump stesso, che il 21 marzo ha sospeso per 30 giorni le sanzioni per agevolare la vendita di carichi già in

mare (come aveva già fatto con il petrolio russo). Ora sembra aver cambiato idea, scegliendo di adottare il pugno di ferro.

Se il blocco navale sarà efficace e totale, si tradurrà in un colpo durissimo per la Repubblica islamica. Gli idrocarburi pesano per l'80% dell'export iraniano e per il 23,7% del Pil, ricorda Miad Maleki, senior fellow della Foundation for Defense of Democracy ed ex dirigente del Tesoro Usa, calcolando che Teheran potrebbe perdere 276 milioni di dollari al giorno in mancate esportazioni e 159 milioni in importazioni. Ma soprattutto – se il suo greggio non riuscirà più a uscire dal Paese – l'Iran farà la fine di altri produttori del Golfo Persico: in 13 giorni avrà esaurito lo spazio nei depositi di stoccaggio, prevede Maleki, e dovrà frenare la produzione dei giacimenti.

Proprio in questi giorni stanno arrivando in India i primi carichi di greggio iraniano da sette anni, spediti subito dopo il temporaneo esonero dalle sanzioni Usa. La Cina non ha mai smesso del tutto di comprare da Teheran. Ma presto anche questi flussi potrebbero fermarsi, ingrossando le carenze sul mercato, che a livello globale già soffre la perdita – senza precedenti – di oltre il 10% dell'offerta petrolifera.

Si vedrà come evolverà la situazione. Il traffico navale a Hormuz – che aveva mostrato qualche segnale di ripresa con il cessate il fuoco – ieri era comunque di nuovo quasi del tutto fermo: sono entrate nel Golfo Persico tre navi, una sola è uscita e almeno altre due hanno fatto inversione a U rinunciando al viaggio, dicono le rilevazioni satellitari. L'11 e il 12 aprile c'erano stati 14 passaggi al giorno: non 34 come affermato da Trump sui social, ma comunque un record da quando la guerra è iniziata. Prima ce n'erano quasi 140 al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca mondiale e Fmi pronti a rivedere la crescita Per i mercati la tregua regge

Oggi la pubblicazione del Global Outlook con le nuove previsioni sul Pil globale, verso stime al ribasso. Tengono le Borse, petrolio sotto i 100 dollari

LA VIGILIA

WASHINGTON A poche centinaia di metri dalla Casa Bianca, mentre il caldo e gli alberi fioriti fanno pensare a una Washington estiva più che primaverile, sono iniziati gli Spring Meetings più incerti degli ultimi anni. Questa settimana, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale discuteranno di una serie di problemi che da mesi stanno minacciando la stabilità e la crescita globale: dalla guerra in Iran, che continua a colpire il settore energetico, quello alimentare e le Borse di tutto il mondo, alla crisi del private credit e a quegli "scarafaggi" (come li ha chiamati il ceo di JPMorgan Jamie Dimon) che potrebbero essere segnali di una crisi dell'intero sistema.

Solo pochi giorni fa, la direttrice operativa del Fondo, Kristalina Georgieva, aveva spiegato in modo chiaro a cosa saremmo andati incontro: «Anche nel nostro scenario più ottimistico è previsto un rallentamento della crescita». Il suo istituto infatti non alzerà le previsioni di crescita, come previsto fino al 28 febbraio scorso: anzi, a causa della guerra in Iran l'economia mondiale rallenterà. Oggi, nel pomeriggio italiano, il Fondo e la Banca mondiale pubblicheranno il World Economic Outlook che prevede profondi tagli alle stime, visto che il conflitto in Medio Oriente ha già fatto danni alla tenuta del sistema e se anche si fermasse ora, quelle ferite sarebbero difficili da curare.

GLI SCENARI

Un'analisi di Bloomberg Economics della settimana scorsa mostrava come con il petrolio a 170 dollari al barile (ieri, dopo giorni di cali, i futures di maggio si sono riavvicinati a quota 100 dollari) porterebbe l'economia mondiale a espandersi solo del 2,2% quest'anno, contro attese del 3,4%. In uno scenario positivo, invece, il petrolio ritornerebbe a 65 dollari al barile, garantendo una crescita del 3,1%.

Ieri i mercati si sono mossi in modo molto confuso: in Europa e in Asia hanno chiuso in rosso, anche se di poco, facendosi influenzare dal blocco dello Stretto di Hormuz. Al contrario, Wall Street è riuscita a recuperare le perdite, visto che i trader hanno scommesso su un accordo di pace nelle prossime settimane, nonostante i segnali siano molto controversi.

Oltre ai rischi di una crisi globale, di un crollo più ampio delle Borse e di un'inflazione sempre più resistente, il Fondo dovrà però tornare ad affrontare il problema del debito globale, che continua ad aumentare: l'Fmi stima che le richieste di sostegno finanziario legate alla bilancia dei pagamenti potrebbero aumentare tra i 20 e i 50 miliardi di dollari, una forchetta che dipenderà dall'evoluzione del conflitto. E assicura di avere le risorse necessarie per far fronte a questa domanda: la cifra inoltre si aggiungerebbe ai circa 140 miliardi di dollari di prestiti già fatti.

L'altra grande questione sono i dazi imposti da Donald Trump lo scorso anno. E proprio la frammentazione del commercio e la crisi del multilateralismo domineranno il dibattito.

UN NUOVO MONDO

I dazi sono il segnale più evidente di un cambiamento profondo: i Paesi si stanno chiudendo in se stessi, e trovare una risposta comune alle crisi globali è diventato molto più complicato di qualche anno fa. Kristalina Georgieva ha chiesto ai governi di non procedere da soli, ma anche volendo farlo, molti non ne hanno i mezzi. Questo mentre gli analisti parlano di un nuovo mondo, dove l'ordine creato negli ultimi 80 anni si è trasformato in un disordine mondiale, con forze che spingono in direzioni opposte e destabilizzanti.

La guerra in Iran ha messo in difficoltà anche le banche centrali. La Bce e la Banca del Giappone, che fino a poche settimane fa sembravano pronte ad alzare i tassi già questo mese, si trovano ora a dover ricalibrare le loro strategie in un contesto radicalmente cambiato. Le loro decisioni saranno guardate con un'attenzione particolare, forse ancora maggiore di quella riservata alla Federal Reserve, che si prepara a cambiare il suo presidente, visto che Jerome Powell lascerà il suo incarico tra un mese, e il suo possibile successore, Kevin Warsh, nominato da Trump a gennaio,

L'Europa gela l'Italia sui conti pubblici "Il Patto di Stabilità non si tocca"

Von der Leyen non concede deroghe sui vincoli di bilancio ma allenta le regole sugli aiuti di Stato anti-crisi

ALESSANDRO BARBERA
MARCOCRESOLINI
ROMA-BRUXELLES

La Commissione europea ha deciso di allentare le regole sugli aiuti di Stato per consentire ai governi di sostenere i settori economici più colpiti dalla crisi energetica. E però ribadisce di non aver alcuna intenzione di concedere deroghe sui vincoli di bilancio, anche se questo rischia di limitare i margini di manovra dei Paesi che - come l'Italia - hanno uno spazio fiscale limitato. Ancora ieri più di un esponente della maggioranza invocava una deroga che non ci sarà: i ministri Matteo Salvini e Adolfo Urso, il capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento di Strasburgo Carlo Fidanza. «C'è la necessità di superare le assurde regole europee che rischiano di impoverire cittadini, famiglie e imprese», dice il vice-premier leghista.

Nulla da fare. Al termine di una riunione straordinaria del collegio dei commis-

Salvini: "Da superare le assurde norme Ue Impoveriscono famiglie e imprese"

sari la presidente della Commissione Ursula von der Leyen annuncia l'avvio di una consultazione con gli Stati membri per introdurre flessibilità nelle norme sugli aiuti di Stato «già entro la fine di aprile». Una flessibilità che però non sarà applicata alle regole di bilancio: «Seguiremo passo dopo passo l'evoluzione della crisi - precisa la presidente della Commissione in risposta a una domanda sulla richiesta di sospendere il Patto avanzata dall'Italia -, ma al momento non ci sono le condizioni per attivare la clausola di salvaguardia generale o nazionale».

Il 22 aprile l'Istat darà i dati definitivi sul deficit di bilancio del 2025, al momento fissato nel 3,1 per cento, e dal quale dipende l'eventuale uscita anticipata dalla procedura per disavanzo eccessivo. Subito dopo il governo dovrà presentare il Documento di finanza pubblica: per allora dovrà dunque precisare gli impegni di finanza pubblica e dire se e quanto intende spendere in più nella Finanziaria d'autunno, l'ultima prima delle elezioni del 2027.

Che fare? Dopo l'attacco americano all'Iran la situazione già poco brillante della crescita potrebbe tramutarsi in recessione. Secondo la Commissione i settori che

“
Ursula von der Leyen
Presidente della Commissione Ue
Le misure a favore degli Stati dovrebbero essere temporanee e mirate a settori e persone vulnerabili

L'incubo gas e petrolio
Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti e il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis

stanno soffrendo di più sono agricoltura, pesca, trasporto stradale, marittimo e aziende energivore. L'aumento dei costi di petrolio e gas non è però solo un problema per loro, si scaricano su tutta l'economia e arrivano fino alle tasche dei consumatori.



EPA/Olivier Hoslet

45,9
Euro al megawattora
Ieri il prezzo del gas alla Borsa di Amsterdam è salito del 5 per cento

Von der Leyen ricorda che dall'inizio del conflitto in Medio Oriente - 44 giorni in tutto - gli europei hanno speso 22 miliardi di euro in più e suggerisce ai governi di intervenire con misure «temporanee». Ma come combinare l'invito con l'esigenza di ri-

22
Miliardi di euro
È quanto hanno speso in più gli europei dall'inizio della guerra

spettare i vincoli del Patto di Stabilità? Secondo la Commissione le misure di sostegno devono essere «mirate» (vale a dire destinate soltanto alle famiglie e ai settori più in difficoltà) e «temporanee». Ma soprattutto, gli interventi devono essere «minimi per evitare un inadeguato peggioramento dei deficit pubblici». Su quel «minimo» il governo si gioca i margini di spesa del 2027. L'unica alternativa sarebbe sfidare le regole del Patto e mettere a repentaglio la credibilità di fronte ai mercati internazionali. In una battuta: rischiare un aumento dei rendimenti dei titoli pubblici.

Le conseguenze della guerra in Iran sono un problema nel problema. Anche immaginando una soluzione diplomatica fra Washington e Teheran, c'è da fare i conti con i danni alle infrastrutture energetiche e dunque agli approvvigionamenti di petrolio e gas. Von der Leyen ha rivendicato lo schema di acquisti congiunti europei di metano lanciato dopo la cri-

Edoardo Rixi il viceministro al Mit: "Il 18 aprile Lega in piazza con i patrioti, priorità l'economia"

"Sforare il deficit del 3% è l'unica via Dobbiamo abbassare i prezzi dell'energia"

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Sabato prossimo il gruppo dei patrioti europei sarà in piazza Duomo a Milano, a una manifestazione organizzata dalla Lega. Il tema al centro dell'evento non sarà la remigrazione, ma l'economia: «Parleremo di carburanti e dell'aumento dei prezzi. Il problema più grosso che ha oggi l'Europa è come affrontare la crisi. Tutte le volte che introduciamo degli strumenti questi non riescono ad adattarsi ai nuovi scenari», dice Edoardo Rixi, deputato leghista e viceministro alle Infrastrutture e trasporti.

Dopo il fallimento dei negoziati tra Stati Uniti e Iran che prospettive ci sono? «Non potendo più attingere alle materie prime in arrivo dal Golfo Persico, e al gas della Russia, dobbiamo concentrarci essenzialmente sul Nord Africa, dove però i costi aumentano come conseguenza delle tensioni geopolitiche. In più, negli ultimi anni si sono portate avanti una serie di politiche che hanno allontanato le raffinerie del diesel dall'Eu-



“

Edoardo Rixi

Orban? Chi negava la democrazia in Ungheria ora ne esalta il voto
La sinistra esulta per un conservatore

ropa, quindi abbiamo difficoltà a gestire gli andamenti dei prezzi. Tutto questo impatta sul carrello della spesa dei cittadini. È evidente che il conflitto con l'Iran è un pugno nello stomaco dell'economia europea, ma io non credo che se domani ci fosse un accordo con Teheran tornerebbe esattamente tutto come prima. È il sistema europeo che va ristrutturato». L'amministratore delegato

dell'Eni Claudio Descalzi sostiene che l'Europa dovrebbe sospendere il divieto di acquistare gas russo. Anche l'Italia deve tornare a fare affari con Putin?

«È l'unica possibilità che abbiamo, a meno che non si trovino altri giacimenti. L'Europa non può continuare ad affrontare due crisi come quella in Ucraina e quella in Medio Oriente senza rischiare una deindustrializzazione. Noi riteniamo che occorrono deroghe al Patto di Stabilità per attenuare la crisi».

La Commissione Ue però ribadisce che il Patto di Stabilità non si può sospendere e chiede di non incrementare il deficit. La Lega propone comunque uno scostamento di bilancio per misure a favore di famiglie e imprese?

«Penso sia l'unica cosa che si possa fare per calmierare le bollette energetiche ed evitare il depauperamento della ricchezza delle famiglie italiane. Possibilmente, lo scostamento bisognerebbe concordarlo a livello europeo».

Il decreto sulle accise dei carburanti che scade il primo maggio è replicabile? «Non è risolutivo. Faccio un esempio: l'autotrasporto non l'ha minimamente sentito, non ha inciso sui costi

aziendali che stanno rendendo difficile la movimentazione delle merci. Abbiamo bisogno di provvedimenti strutturali come durante il Covid per tenere aperte le catene della logistica».

La pandemia ha portato il Pnrr che ormai scade il 30 giugno.

«E infatti un'altra cosa da chiedere all'Europa è una proroga di almeno 6 mesi o un anno del Piano, in attesa che diminuiscano i costi. Le aziende stanno lavorando in perdita e i Comuni non riescono neanche ad asfaltare le ciclabili».

La tassa sugli extraprofiti delle compagnie petrolifere è una strada percorribile? «Io sono d'accordo, ma bisogna capire dove si fa la speculazione perché molto spesso succede fuori dai confini nazionali».

Come commenta la sconfitta di Orbán?

«Colpisce che chi prima negava la democrazia in Ungheria oggi esalti proprio quel voto che, invece, ne conferma pienamente l'esistenza. E, tra le righe, fa sorridere vedere la sinistra esultare per la vittoria di un leader conservatore a cui auguriamo buon lavoro, nel segno del rispetto della volontà popolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il 22 aprile il governo preciserà gli impegni finanziari per la manovra

si del 2022 («La piattaforma ci ha permesso di aggregare 90 miliardi di metri cubi di acquisto») e il coordinamento sul riempimento degli stoccaggi. Ma ha insistito sulla necessità di ridurre la domanda e soprattutto sull'esigenza - a lungo termine - di liberarsi dai combustibili fossili: «L'unica via duratura per uscire dalla loro dipendenza è la modernizzazione, passando alla produzione di energia elettrica con le rinnovabili e il nucleare, e accelerando l'elettrificazione della nostra economia». Una pervicacia - quella della Commissione sulle rinnovabili - che però non sembra fare i conti con l'impossibilità di rinunciare ai combustibili fossili, almeno nel breve periodo. Domenica, parlando alla scuola di politica della Lega, il numero uno dell'Eni Claudio Descalzi è stato piuttosto diretto. Chiedendo di valutare la sospensione della decisione della Commissione di rinunciare del tutto al gas russo nel 2027, ha sostenuto la richiesta del governo di rivedere le regole dell'Ets, il sistema europeo di scambio di quote di emissione che obbliga le industrie ad alta intensità energetica a pagare per l'anidride carbonica emessa. «L'Europa dice o no ma non si può essere radicali e dogmatici su tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Stop alle navi per Pechino, ora gli Stati Uniti sperano che Xi convinca l'Iran a negoziare

Recessione e scontro totale con la Cina

La crisi di petrolio e gas peggiorerà



Il passaggio Unanave bloccata nello Stretto di Hormuz che divide la penisola arabica dall'Iran emette in comunicazione nel golfo di Oman con il golfo Persico

L'ANALISI
BILLEMOTT

Che domenica vivace si è rivelata il 13 aprile! Abbiamo avuto la schiacciante sconfitta di Viktor Orbán in Ungheria, il prevedibile flop delle 24 ore di colloqui a Islamabad tra America e Iran, l'annuncio in reazione a ciò di Donald Trump di un blocco navale totale nello Stretto di Hormuz e, a coronare il tutto, l'attacco verbale di Trump a Papa Leone XIV per aver commesso, a quanto sembra, il tragico errore papale di perorare la causa della pace e non la guerra.

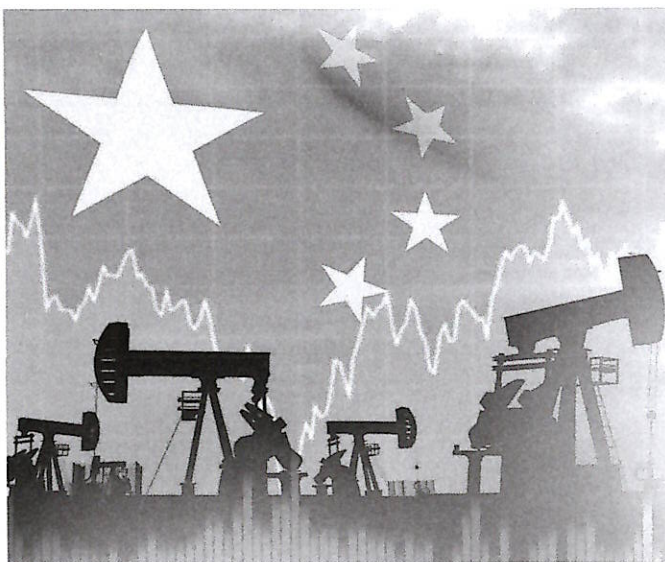
Se possiamo accogliere l'esito delle urne in Ungheria come il segno che in quel travagliato Stato membro dell'Ue la democrazia è viva e vegeta, se possiamo interpretare l'attacco di Trump a Papa Leone come il segno che la Chiesa Cattolica sta facendo la cosa giusta, molto più difficile è giudicare lo stato dello scontro in atto tra Stati Uniti, Israele e Iran. In verità, è davvero difficile, se non impossibile, essere ottimisti al riguardo delle prospettive

Riformimenti ancora più a rischio, a soffrirne di più sarà l'Europa. Un vantaggio per Mosca

ve future in termini militari, politici o economici.

In teoria, la decisione di Trump di attuare un contro-blocco navale per sfidare la pretesa iraniana di controllare Hormuz - lo Stretto attraverso cui in tempi normali transita un quinto delle forniture globali di petrolio a bordo di petroliere -, smascherere il bluff iraniano e costringere la leadership di Teheran a riprendere in considerazione le rigide posizioni assunte dai suoi negoziatori a Islamabad potrebbe essere un'audace scommessa. Se la leva più importante che l'Iran crede di avere nei confronti dell'America è il controllo sullo Stretto, allora sfidare quel controllo potrebbe aver senso.

Certo, se messo a confronto con le altre opzioni militari che probabilmente sono state illustrate a Trump nelle ultime settimane - la maggior parte delle quali comporterebbe un'invasione di qualche tipo delle isole iraniane o delle sue coste da parte dei soldati americani - il blocco navale totale ci appare meno pericoloso. Nondimeno, il blocco introduce tre nuovi scenari possibili: che in reazione al blocco l'Iran cerchi di affondare una nave americana; che, intercettando tutte le petroliere provenienti dai porti iraniani, gli Stati Uniti possano trovarsi in uno scontro



tro diretto con le navi cinesi; e che la crisi dei rifornimenti di petrolio e di altre materie prime cruciali si aggravi e duri ancora più a lungo.

Se il blocco navale totale americano sarà realizzato, in teoria potrebbe avere il vantaggio di intaccare le entrate che l'Iran sta accumulando con la concessione di permessi per l'esportazione di petrolio soltanto ai Paesi più graditi, perlò più la Cina. Questo renderebbe molto più grave la già debole situazione economica iraniana. Il problema è che l'Iran non è senza amici: sia Cina sia Russia gli stanno già procurando armi e sostegno finanziario e di sicuro potrebbero fare di più.

A meno che l'Iran non creda, in seguito ai colloqui di Islamabad con il vicepresidente americano J.D. Vance, che le possibilità di un accordo sono migliori di quanto hanno lasciato intendere le dichiarazioni ufficiali di entrambe le parti, è assai verosimile che il regime iraniano voglia dare prova di forza e di resilienza con una ritorsione. Prima ancora, forse, di riprendere a negoziare.

Questo rende alquanto ovvia un'iniziativa a breve termine con attacchi di missili e droni contro Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e altri Stati del Golfo, per altro già minacciata da Teheran. Vi è però anche la possibilità che l'Iran risponda al blocco navale totale con attacchi diretti alle navi americane, nella speranza di dimostrare che soltanto l'Iran può decidere se il passaggio attraverso lo Stretto è sicuro.

E anche possibile, naturalmente, che questo sia proprio quello che Trump si ripropone di ottenere: forse, intende sfidare gli iraniani ad attaccare le navi americane per avere il pretesto di dare il via alla massiccia

campagna di bombardamenti contro l'Iran, minaccia che sventolava prima ancora che il cessate il fuoco di due settimane fosse concordato. È stata proprio la sua minaccia di distruggere un'intera civiltà a sollecitare le ultime critiche di Papa Leone XIV che paiono aver innervosito Trump così tanto.

È difficile credere che Trump voglia concretizzare sul serio quella minaccia nei termini genocidari che ha espresso, ma è plausibile che Benjamin Netanyahu in Israele stia sostenendo che la guerra deve riprendere e forse che Trump lo

ascolti. Sicuramente, il cessate il fuoco è parso sempre fragile: non servirebbe molto per scatenare un altro giro di distruzione, a seguito del quale il meglio in cui si possa sperare è soltanto un'altra tregua. Il blocco navale americano, che nel diritto internazionale è considerato un atto di guerra, di per sé è una violazione al cessate il fuoco, come ha fatto notare l'Iran. Qualora il blocco navale diventasse realtà e si protragga, Trump dovrà prendere in considerazione un'ulteriore realtà: se la Marina degli Stati Uniti intercederà le petroliere autorizza-

te da Teheran a lasciare il Golfo, si tratterà per la maggior parte di navi che trasportano il petrolio destinato alla Cina. Forse Trump pensa che questo incoraggerà il presidente cinese Xi Jinping a esercitare pressioni sull'Iran affinché si sieda di nuovo al tavolo dei negoziati. Ma Trump dovrà anche prendere in considerazione la possibilità che, mentre si avvicina il suo summit con lo stesso presidente cinese Xi Jinping il 14-15 maggio a Pechino, la Marina degli Stati Uniti possa ritrovarsi impegnata in uno scontro con le navi cinesi.

Per il resto del mondo, il rischio più grande è che la crisi energetica e di altri mercati delle materie prime, provocata dalla drastica riduzione dei rifornimenti in arrivo dal Golfo Persico, si aggravi e si prolunghi. Se ciò accadesse, la Russia se ne rallegrerebbe, dato che i prezzi più alti delle sue esportazioni di greggio e di gas naturale contribuiscono a compensare sia la perdita dell'alleato di Putin, Viktor Orbán, nei consigli dell'Unione europea sia il danno arrecato da missili e droni ucraini agli impianti per le esportazioni di petrolio. Tuttavia, a risentirne sarà tutto il resto dell'Europa, insieme alla maggior parte degli altri Paesi.

In che misura ne soffriranno l'Europa e altri Paesi che consumano petrolio dipenderà, come anticipato, da quanto lungo durerà il conflitto tra America e Iran. Le speranze che il cessate il fuoco attualmente in vigore si dimostri lungo - anche se non si riesce a raggiungere un accordo a lungo termine - si devono essere affievolite, ormai. Dato che è impossibile prevedere se l'ultimo bluff di Trump provocherà un'escalation, un braccio di ferro continuativo o infine una ripresa dei colloqui, molti governi si ritroveranno a cercare di incoraggiare il risparmio energetico, contraddicendo tale sforzo con sussidi vari agli utilizzatori di petrolio e di gas.

In verità, nel mondo non c'è penuria di petrolio e di gas, per non parlare di altre fonti di energia. Nei prossimi anni saranno realizzati vari nuovi oleodotti e si costruiranno nuove strade per permettere di aggirare lo Stretto di Hormuz. A più lungo termine, i Paesi dovranno investire, e lo faranno, nell'energia eolica, solare e geotermica, e così pure in opzioni più costose e che richiedono tempi più lunghi di realizzazione, come l'energia nucleare. Lo dovranno fare e lo faranno per diventare più resilienti a fronte delle modalità con cui la politica può rendere così instabili i prezzi di mercato dell'energia. In ogni caso, queste rosee prospettive a lungo termine sono di scarsa consolazione per le sofferenze sul breve periodo che stiamo patendo. —

Traduzione di Anna Bissantini

LA SOLIDARIETÀ DELLA FARNESINA A BEIRUT

Tajani condanna i raid d'Israele in Libano
Tel Aviv convoca l'ambasciatore italiano

Gli attacchi israeliani «contro la popolazione civile» in Libano sono «inaccettabili». Lo scrive il ministro degli Esteri Antonio Tajani su X. La condanna dei raid dell'Idf che dal 2 marzo hanno provocato oltre 2.000 morti non è piaciuta al governo di Benjamin Netanyahu. L'ambasciatore italiano a Tel Aviv, Luca Ferrari, è stato convocato per protesta dal direttore generale degli Affari politici del ministero degli Esteri israeliano, Yossi Amrani, omologo dell'ambasciatrice Cecilia Piccioni che la settimana scorsa aveva a sua volta convocato alla Farnesina l'ambasciatore in Italia, Jonathan Peled, per chiedere «chiarimenti» sui colpi dell'Idf contro un mezzo di pace keper italia-

ni. Oltre a condannare i raid, Tajani ha pubblicato una sua foto accanto al presidente libanese Joseph Aoun esprimendo «la solidarietà dell'Italia al «Paese fratello che abbiamo nel cuore». Infine, il senso della sua missione: «incoraggiare il dialogo con Israele sulla base di un necessario e duraturo cessate il fuoco», offrendo anche di ospitare futuri negoziati di pace. Un'offerta che appare poco probabile vista la tensione tra Italia e Israele. Nonostante la tregua con l'Iran, Israele continua a martellare il Sud del Libano con l'obiettivo dichiarato di eliminare i terroristi di Hezbollah. L'Idf ha affermato di aver ucciso almeno 100 miliziani filo-iraniani nella località di Bint Jbeil. —

Kushner e Witkoff già propongono carburante nucleare gratis agli iraniani ma nessun arricchimento in loco. Perché dovrebbe funzionare ora? «Quei negoziati non erano seri». Perché? «Il presidente aveva già deciso di andare in guerra. A gennaio, sull'onda delle proteste, aveva detto che l'aiuto era in arrivo; poi aveva schierato un potenziale bellico che non si vedeva dai tempi della guerra in Iraq del 2003. Era pronto a colpire quando Netanyahu l'ha chiamato due giorni prima del 28 febbraio per dirgli della famosa riunione della leadership a Teheran, quella con l'ayatollah Ali Khamenei. Netanyahu trovò la porta aperta». Perché Teheran non cede? «Il regime vuole avere gli elementi per poter fare la bomba atomica e questo conflitto ha irrobustito questo desiderio. Guardate Kim Jong-Un, qualche settimana fa ha detto che aver l'atomica è giusto: ora nessuno osa rompergli le scatole...». —

Bruxelles si prepara alla crisi tassa su petrolieri e fondi per scongiurare la recessione

La Commissione pronta ad allentare i vincoli agli aiuti di Stato ma non il Patto di Stabilità. Acquisti di metano coordinati tra i Paesi

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Aiuti di Stato, tassa sugli extraprofitti delle aziende energetiche e uso dei fondi di coesione per combattere il caro-bollette. Ecco il Piano della Commissione europea per affrontare l'emergenza energetica.

Le principali misure saranno assunte la prossima settimana e sono state illustrate ieri mattina durante la riunione straordinaria dell'esecutivo comunitario. Esclusa per ora la sospensione del Patto di Stabilità perché, secondo il Commissario agli Affari economici, Valdis Dombrovskis, al momento le previsioni indicano una flessione sensibile della crescita ma non una recessione.

Il tutto, però, contiene una premessa piuttosto allarmante formu-

Due scenari nel piano di Jorgensen: anche se i flussi riprendessero in tre mesi effetti fino al 2030

lata dal Commissario all'energia Jorgensen e esposta in un documento distribuito ai colleghi: se la guerra nel Golfo prosegue ci sarà un vero e proprio «shock». Il responsabile del settore è stato inequivocabile e nel *paper* si espongono due scenari. Se il conflitto terminerà in tempi brevi, allora «i flussi di gas e petrolio riprenderanno gradualmente nell'arco di 1-3 mesi (il petrolio più velocemente del gas). I prezzi calerebbero se lo Stretto di Hormuz riaprisse ma il rischio geopolitico nella regione potrebbe comunque avere un impatto a lungo termine (2027 e oltre)». In particolare sul gas, fino al 2030, a causa dei danni subiti dalle infrastrutture in Qatar. Per il petrolio l'offerta si riprenderà invece nel giro di un mese.

Al contrario senza un cessate il fuoco in grado di «ripristinare la fiducia», il mercato passerà «da una fase di interruzione a uno shock prolungato dell'offerta». Quindi difficoltà di stoccaggio del gas in Europa e «possibili impenne dei prezzi». «Forte shock» sui prezzi del petrolio e «continue interruzioni» dei prodotti petroliferi, ossia benzina, diesel etc. Il che determinerà il «conseguente utilizzo delle scorte e una possibile carenza di carburante in alcune regioni d'Europa». In particolare per il trasporto aereo. L'impatto economico si rifletterebbe sull'intera filiera produttiva.

Per questo nella comunicazione che verrà presentata dalla Commissione mercoledì prossimo, in vista del consiglio europeo che si terrà il giorno dopo a Cipro, sul tavolo di

ci sono misure divise in due pacchetti: quelle immediate e quelle di lungo periodo.

Tra le prime figurano: maggiore coordinamento a livello Ue, protezione dei consumatori e dell'industria dagli shock di prezzo, risparmio energetico e riduzione del consumo di gas/petrolio. Il che vuol dire che dovrà essere coordinato il riempimento delle scorte di gas e petrolio concordando i «tempi di acquisto da parte degli Stati membri per evitare picchi di prezzo dovuti a un aumento degli acquisti simultanei. L'esperienza dimostra che lo stoccaggio non coordinato può comportare il rischio di picchi di prezzo del gas». Evitare insomma la concorrenza tra alleati.

Stesso discorso per la raffinazione perché circa il 70% del nostro consumo è coperto da 73 raffinerie tradizionali e il bioraffinerie. «Una raffineria europea su quattro - si

legge - ha chiuso negli ultimi 15 anni. Cinque paesi concentrano quasi 2/3 della capacità totale». Una situazione che complica la solidarietà tra i 27.

Per proteggere cittadini e industrie, poi, si proporranno «misure di emergenza nazionali mirate, tempestive e temporanee». Che quindi saranno valutate dalla Commissione. Ossia «sostegno al reddito mirato ai consumatori vulnerabili, agevolare il cambio di contratto di fornitura» e interventi sui prezzi. Come? Attraverso gli aiuti di Stato che, però, solo pochi paesi potranno utilizzare. Solo chi ha deficit e debito in regola, come la Germania, potrà farlo. Non certo l'Italia o la Francia. Ma verrà data la possibilità «volontaria» di dirottare su questa materia i fondi di coesione non utilizzati e anche quelli del Pnrr.

Stesso discorso per le Pmi («fi-

nanziamenti, voucher, leasing») e per gli utenti ad alta intensità energetica. In questo quadro verrà analizzata l'ipotesi della tassa sugli extraprofitti. Infine sarà riproposto il catalogo sul risparmio energetico già presentato nel 2022: leasing sociale per pompe di calore, veicoli elettrici e batterie. Interventi sull'isolamento delle case e incentivi per il trasporto pubblico.

Sul lungo periodo l'idea di base è quella di accelerare sulla «diffusione delle energie pulite» e «sostenere gli Stati membri nell'elettrificazione e nella produzione di biogas, biometano, energia solare». Quindi «incrementare gli investimenti in energia pulita esplorando «la disponibilità di finanziamenti Ue per l'energia» nell'ambito dei fondi di coesione o del Recovery fund. Con un obiettivo finale: rendersi indipendenti.

© PHOTODISC/ALAMY

LE MISURE

- 1 Una tassa sugli extraprofitti realizzati da chi venderà petrolio e gas sarà presa in considerazione a livello europeo
- 2 L'aiuto ai consumatori e alle Pmi sarà affidato ai singoli Stati ma potrà essere finanziato con fondi di coesione non utilizzati
- 3 Acquisti coordinati sul gas per ricostituire gli stoccaggi dovranno evitare pressioni sui prezzi internazionali e concorrenza tra i paesi



IL CASO

di ROSARIA AMATO ROMA

Asse Fmi, Banca mondiale e Aie “Risposta unica su prezzi e riserve”

Oggi nel meeting di primavera il Fondo Monetario ridurrà le previsioni di crescita: “Già alti i costi umanitari”

La guerra in Medio Oriente ha già e avrà a lungo «un impatto sostanziale, globale e fortemente asimmetrico, colpendo in modo sproporzionato i Paesi importatori di energia, in particolare quelli a basso reddito». È l'analisi congiunta del Fondo Monetario Internazionale, dell'Agenzia Internazionale dell'Energia e della Banca Mondiale, riuniti questa settimana a Washington per il meeting an-

nuale di primavera. Scontata una revisione al ribasso delle stime di crescita mondiale, anche perché questa ennesima crisi si somma a quelle precedenti, non ancora superate: la direttrice generale Kristalina Georgieva ha spiegato che la comunità internazionale sta diventando sempre meno in grado di reagire agli shock e ha consigliato di «allacciarsi le cinture» in vista delle nuove previsioni economiche.

Da Washington si ribadisce anche come soltanto risposte coordinate tra i Paesi e le organizzazioni internazionali possano permettere di «gettare le basi di una ripresa solida che favorisca stabilità, crescita e posti di lavoro», e si mette in guardia dal rischio di «varare misure insostenibili», perché lo spazio



● Kristalina Georgieva
direttrice generale del Fondo
monetario internazionale

I NUMERI

45 mln

Insicurezza alimentare

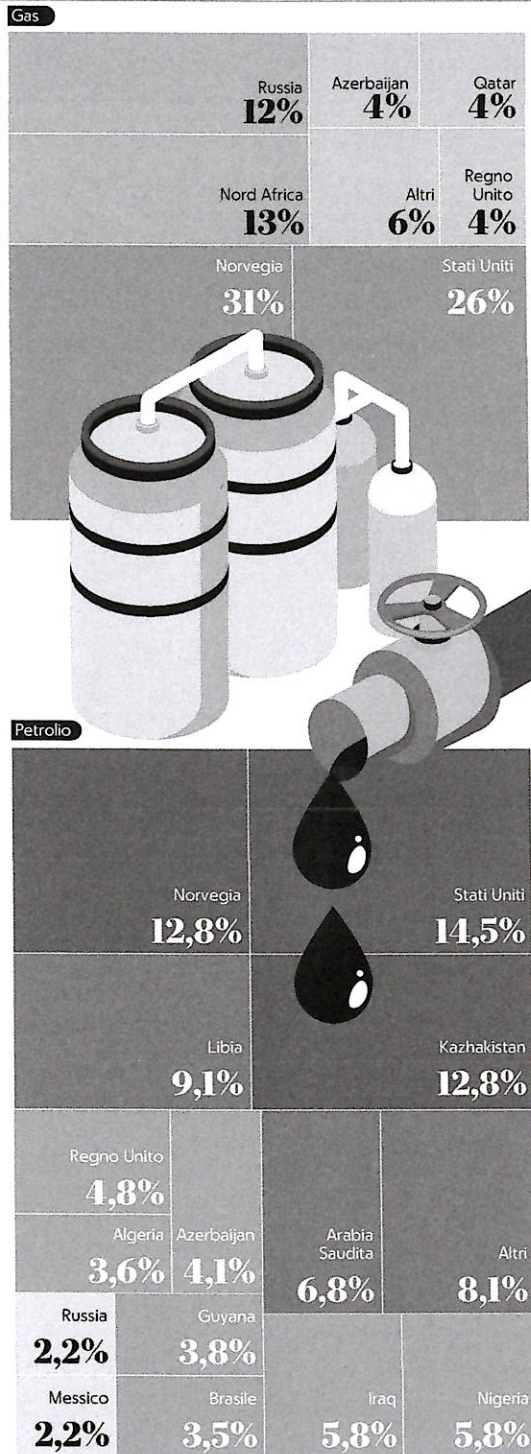
Se il blocco nello Stretto di Hormuz dovesse protrarsi, 45 milioni di persone potrebbero precipitare in una situazione di insicurezza alimentare, aggiungendosi ai 360 milioni che già soffrono la fame

15 mln

I barili persi ogni giorno

Secondo le stime della Banca Mondiale ogni giorno rimangono bloccati per la chiusura di Hormuz 15 milioni di barili di petrolio

I PAESI DA CUI ARRIVANO PETROLIO E GAS IN EUROPA



fiscale è ormai esaurito.

L'impatto della guerra scoppiata a marzo è molteplice, spiegano Fmi, Aie e Banca Mondiale: a esser interrotti non sono solo le forniture energetiche, ma anche alimentari, e di materie prime di ogni tipo. E c'è poi l'impatto umano, e anche quello ha un costo elevato: «La guerra ha causato lo sfollamento forzato di persone, ha avuto un impatto sull'occupazione e ha ridotto i viaggi e il turismo, situazioni che potrebbero richiedere tempo per essere risolte».

Molto dipende da quando e in che misura si normalizzerà il passaggio delle navi dallo Stretto di Hormuz, ma anche questo al momento sfugge al controllo degli analisti, che per il momento posso-

no limitarsi a elaborare diversi scenari di maggiore o minore gravità, rileva il report. Del resto, anche dopo la ripresa dei regolari flussi di navigazione, «occorrerà tempo perché le forniture globali delle principali materie prime ritornino ai livelli pre-conflitto». Non solo i prezzi di gas e petrolio quindi, ma anche quelli di carburanti e fertilizzanti «potrebbero restare elevati per un periodo prolungato, considerati i danni subiti dalle infrastrutture». Un allarme che riflette anche quello della Fao, che rileva come il mancato trasporto delle materie prime agricole esponga i Paesi più poveri non solo al rischio di un forte rialzo dei prezzi alimentari, ma anche di carenza di cibo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO e GIUSEPPE COLOMBO ROMA

Diesel a due euro e mezzo e impennata costi del gas l'allarme di palazzo Chigi

C'è una tabella tecnica che circola ai massimi livelli del governo. Elaborata nelle ultime ore, serve ad analizzare gli effetti della crisi energetica innescata dal blocco dello Stretto di Hormuz e contiene alcune proiezioni sui prezzi al consumatore di gasolio, benzina *jet fuel* e gas. I numeri sono agghiacciati, a conferma che l'esecutivo si prepara ad affrontare il peggio.

Lo scenario più allarmante, quello che prevede il perdurare dello stallo lungo lo snodo commerciale nel Golfo, ipotizza che nei prossimi tre mesi (dunque tra aprile e luglio) i prezzi dell'energia schizzino ulteriormente verso l'alto. Le proiezioni governative forniscono una stima della media europea, dunque rischiano di risultare al ribasso rispetto ai picchi che si stanno registrando in Italia. Per il diesel, una forbice tra 2,1 e 2,5 euro

La concorrenza sui combustibili fossili da parte dei paesi asiatici è spietata. Si cerca di aumentare l'import da Algeria e Azerbaijan

al litro (+61% rispetto a gennaio). Per la benzina, 2,15-2,55 euro (+57%). Un barile di carburante per aerei potrebbe costare tra 200 e 260 dollari (+173%), mentre il gas naturale varrebbe tra i 90 e i 130 euro per megawattora, con un mostruoso +271%. E livelli simili potrebbe raggiungere il gas residenziale - tra i 110 e i 150 euro - con un incremento del 233% in sei mesi. Infine i carichi asiatici di gnl consegnati nel breve termine: potrebbe costare fino a oltre 80 dollari, equivalente a +433%.

Queste le previsioni. A cui aggiungere alcune considerazioni che si fanno spazio a palazzo Chigi, allarmando non poco Giorgia Meloni. Il prezzo del petrolio promette di salire ancora (per ogni dieci dollari di aumento al barile, circa 9 centesimi in più per benzina e diesel alla fine del processo produttivo). Cresce anche il costo del *jet fuel*, perché il 90% della produzione dipende dalla qualità del greggio che transita dal Golfo. E soprattutto, non esistono alternative percorribili: soltanto la rotta del Capo di Buona Speranza potrebbe assicurare sicurezza nella navigazione, ma richiede un paio di settimane in più per il trasporto e circa tre dollari al barile di costo aggiuntivo per la logistica (oltre ad essere impraticabile per i volumi necessari su larga scala). Quanto al gas naturale, anche in assenza di un blocco totale, dovrà scontare fino a 30 euro in più per megawattora. C'è poi il tema del gnl qatariota che sta

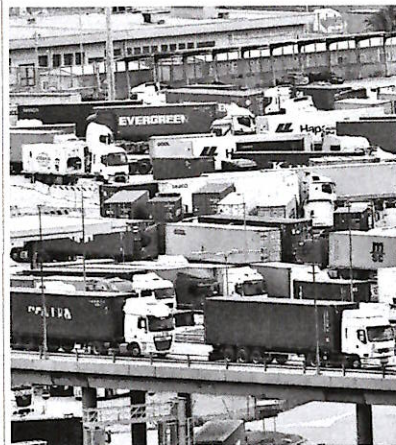
Nell'ultima tabella che circola numeri da paura il governo cauto sulla proposta Descalzi di riaprire al gnl russo

venendo meno: non esistono alternative semplici per rimpiazzare i 6,5 miliardi di metri cubi che ogni anno arrivano da Doha, anche se Roma si muove per cercarle.

L'idea è aumentare gli acquisti in Nigeria, Congo e Angola. Ma non basterebbe. Ecco perché tra i Paesi attenzionati ci sono anche gli Stati Uniti. Ma comprare più gnl dagli americani - ragionano fonti di governo - potrebbe apparire come una legittimazione delle ultime mosse politiche e militari di Donald Trump. E Washington, in questo momento, è un interlocutore da cui è opportuno tenersi a distanza di sicurezza. Per questo si sondano anche altre rotte, come l'Algeria e l'Azerbaijan (Tap). Pesa anche un altro fattore, che toglie il sonno alla premier. I principali Paesi ad alta industrializzazione, a iniziare da quelli asiatici, hanno avviato una concorrenza spietata sui

LA PROTESTA

Camionisti verso lo sciopero "Non c'è attenzione verso di noi"



Camionisti verso lo sciopero: è quanto emerge dalle riunioni degli autotrasportatori di Unatras convocate in tutto il Paese. Tra i fattori definiti "dirompenti" dalle imprese del settore l'organizzazione segnala, da un lato, l'atteggiamento "irresponsabile" della committenza, che determina una riduzione fino a 40 centesimi al litro. E dall'altro lato "la mancanza di attenzione da parte del governo". Nonostante il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, abbia annunciato "decisioni a favore del settore", la categoria - sostiene ancora Unatras in un comunicato - rileva di non essere a conoscenza "di alcun provvedimento concreto". Per questo, venerdì il comitato esecutivo nazionale di Unatras sarà chiamato a pronunciarsi sul fermo dei servizi di autotrasporto, avviando le procedure previste per il blocco.

Meloni? O ha solo espresso un'opinione da manager del colosso energetico?

Fonti di Palazzo Chigi si mostrano caute. Non è facile, per la premier, smarcarsi da Bruxelles su un tema così sensibile. Né ha in mente di "scaricare" la causa ucraina. E però, si apprende, del dossier avrebbe ragionato proprio pochi giorni fa con Descalzi. A colpire la presidente del Consiglio sarebbe stata soprattutto una circostanza: alcuni partner dell'Unione continuano a importare metano da Mosca (Slovacchia, Austria, Ungheria). Altri, secondo fonti di intelligence, avrebbero accesso agli idrocarburi attraverso le triangolazioni tra Russia e alcuni Paesi terzi. E soprattutto rifornendosi da petroliere che seguono rotte "clandestine", rendendo difficile risalire all'origine della produzione. Sotto voce, si tirano in ballo Paesi mediterranei come la Spagna. Di certo, d'ora in avanti la riflessione è aperta. E nessuna scelta del governo può considerarsi scontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese: rischio blocco per il peso dei costi energetici sui margini

Sara Deganello

Con il rialzo del gas dopo i falliti negoziati tra Usa e Iran, torna a farsi pressante la preoccupazione delle aziende. E la recessione evocata da più parti diventa sempre più concreta. «Le fatture energetiche sono aumentate del 50% ed in alcuni casi, quasi raddoppiate nel confronto tra marzo e febbraio», testimonia Aldo Chiarini, presidente di Gas Intensive: rappresentano oggi uno dei principali fattori di erosione dei margini per le imprese dei settori ad elevato utilizzo di gas naturale, «con punte del 30-35% come incidenza sul costo di produzione - spiega -. Senza interventi strutturali e una maggiore convergenza dei prezzi energetici con il resto d'Europa, la prospettiva di una recessione sarà presto una realtà. Sono necessari interventi di emergenza per i settori ad elevato utilizzo di gas, in attesa di misure strutturali in ambito europeo. Tra le cose da fare subito: l'annullamento dello spread Psv-Ttf introdotto con il recente dl Bollette ma anche la spinta sulla release di gas nazionale, da estendere al biometano e a meccanismi per attrarre il Gnl verso i nostri rigassificatori».

I vari settori produttivi confermano gli allarmi lanciati dall'inizio della corsa dei prezzi: «Oggi i costi energetici per il settore elettrosiderurgico pesano per circa un terzo del totale; con i rincari del gas legati alla guerra in Iran e il costo dell'Ets, pari a 25-30 euro, si arriva a superare il 40%», spiega Antonio Gozzi, presidente di Federacciai: «Un impatto che si riflette non solo direttamente sull'energia elettrica - continua -, ma anche indirettamente su trasporti e ferroleghe. Si tratta di una forte pressione inflattiva sulle imprese, che finora hanno assorbito gli aumenti trasferendoli sui prezzi. Ma quando questo non sarà più possibile, le aziende saranno costrette a fermarsi: l'aumento dei costi, insieme al calo della domanda, rischia di bloccare la produzione. È quindi fondamentale che il tema venga affrontato a livello europeo, e non lasciato alle iniziative dei singoli Paesi, per salvaguardare il mercato unico. Questo richiede inevitabilmente un intervento anche sul Patto di stabilità».

«I costi energetici stanno aumentando esponenzialmente, erodendo i margini e mettendo a rischio competitività ed investimenti. Il rischio di recessione si concretizza sempre di più man mano che gli aumenti dei costi vengono trasferiti sulle catene di fornitura che, dopo quasi sei anni di crisi, non sono più in grado di assorbirli», conferma Marco Ravasi, presidente di Assovetro. Mentre Lorenzo Poli, presidente di Assocarta, ricorda come il peso del gas, per il comparto cartario, in rapporto al fatturato è passato dall'11,6% del 2025 all'attuale 15% e potrebbe arrivare al 24% se la crisi dovesse prolungarsi, in un contesto che per la carta vede «da un lato una domanda interna in crescita moderata, soprattutto per le carte grafiche e per imballaggi; dall'altro un'offerta nazionale sotto pressione, per fattori di costo, soprattutto divari competitivi per gli elevati costi energetici, che costringono le imprese a un sottoutilizzo strutturale della capacità produttiva. In questo quadro le importazioni diventano un canale di aggiustamento centrale».

L'industria ceramica, alle quotazioni attuali, stima invece extracosti per il solo gas pari a 140 milioni di euro per il 2026. «In uno scenario che cambia in continuazione sarà difficile uscire da una situazione come questa che si avvia alla recessione», commenta il presidente di Confindustria Ceramica Augusto Ciarrocchi. «Speriamo in un rinsavimento generale, che nella seconda parte dell'anno possa portare a recuperare qualcosa. Tra l'altro nel 2025 la ceramica italiana ha realizzato nei Paesi del Golfo un'a crescita del +15%, performance importanti».

Per l'industria chimica nel 2026 l'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione potrebbe raggiungere il 23%, stima Federchimica. Per il presidente Francesco Buzzella «se i costi energetici dovessero restare su questi livelli, in presenza di un rallentamento della domanda molte imprese del settore chimico si troverebbero costrette a sospendere o cessare l'attività, come già avvenuto nel 2022, rendendo urgente un intervento strutturale sui costi dell'energia. Inoltre stiamo già assistendo a un'ondata di dichiarazioni di forza maggiore, principalmente in Asia, con problemi di approvvigionamento uniti a rincari, in alcuni casi già a doppia o tripla cifra, del costo delle materie prime chimiche che avranno inevitabili ricadute lungo le filiere. Per il 2026 si prevede un ulteriore calo della produzione pari al -1,5%».

«Per le fonderie parlare di recessione non significa evocare un rischio futuro, ma descrivere una realtà che il settore sta già vivendo da oltre due anni e che ha portato la produzione su livelli

tra i più bassi degli ultimi decenni. I dati del 2024 e del 2025 confermano infatti un calo significativo di produzione e fatturato, in un contesto di domanda debole e costi industriali ancora troppo elevati», conclude il presidente di Assofond Fabio Zanardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles pronta a misure per il caro energia Ma no alla sospensione del patto di stabilità

Beda Romano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri che presenterà in occasione di un summit previsto la settimana prossima a Cipro un pacchetto di misure per meglio affrontare lo shock energetico provocato dalla guerra contro l'Iran. Tra i provvedimenti: nuova flessibilità negli aiuti di Stato, misure sulla tassazione dell'elettricità, e un miglior coordinamento tra i paesi membri nell'acquisto di gas. Quanto all'ipotesi di allentare le regole di bilancio, «in questo momento le condizioni non sussistono».

In un punto stampa ieri qui a Bruxelles, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha precisato che le misure di sostegno eventualmente decise dai governi devono essere «destinate ai gruppi più vulnerabili della società e di natura temporanea». L'esecutivo comunitario intende mettere a punto un nuovo quadro di riferimento per regolare aiuti di Stato straordinari nei «settori più esposti». L'adozione del provvedimento dovrebbe avvenire entro il mese.

In un comunicato stampa, la Commissione europea ha poi precisato di avere aperto con i paesi membri un periodo di consultazione sulle misure da adottare. I settori presi in considerazione sono l'agricoltura, la pesca, il trasporto su strada e il trasporto marittimo a corto raggio all'interno dell'Unione europea. I sostegni potrebbero tradursi nella copertura di una parte degli aumenti dei prezzi dei

carburanti o dei fertilizzanti, rispetto ai livelli precedenti lo scoppio della guerra contro l'Iran.

Inoltre, Bruxelles propone misure semplificate nella concessione di «aiuti limitati» a singole imprese (escluso il trasporto marittimo) nonché un aumento degli aiuti per le imprese ad alto consumo energetico. L'iniziativa, simile a quanto deciso durante la pandemia, prevede infine la possibilità per la Commissione di autorizzare caso per caso sussidi all'acquisto di carburante usato nella produzione di energia elettrica. A questo proposito, va ricordato che il governo italiano sta già discutendo con Bruxelles alcune misure del recente Decreto Bollette.

In questo contesto, la signora von der Leyen ha confermato l'obiettivo di evitare nuove derive dei conti pubblici (*si veda Il Sole/24 Ore del 3 aprile*). A questo riguardo, ha spiegato che «in questo momento le condizioni» per un allentamento delle regole di bilancio «non sussistono». Lo sguardo corre alla richiesta di alcuni paesi, tra cui l'Italia, di far scattare la clausola di emergenza già utilizzata nel 2020-2022, in occasione della pandemia e poi dell'invasione russa dell'Ucraina.

Proprio ieri da Berlino il governo ha annunciato misure di sollievo per le imprese e i consumatori del valore di 1,6 miliardi di euro. Tra le altre cose, per un periodo di due mesi, le tasse sui carburanti verranno ridotte di 0,17 euro al litro. Altri paesi stanno facendo scelte simili. Il governo irlandese ha annunciato domenica un pacchetto di misure del valore di 505 milioni di euro. Verranno ridotte fino alla fine di luglio le accise sui carburanti (10 centesimi di euro in meno per litro di benzina e diesel), e sarà rinviato il previsto aumento di una imposta ambientale.

A proposito di tassazione dell'energia, Bruxelles intende presentare entro maggio una proposta legislativa che metterà mano al quadro di riferimento comunitario. In questo particolare ambito, l'aliquota minima è fissata dall'Unione europea. Va ricordato che una revisione della direttiva sulla tassazione dell'energia è stata proposta dall'esecutivo comunitario nel 2021. Il testo è ancora oggetto di discussioni al Consiglio e in Parlamento, tanto l'argomento è controverso.

Infine, la Commissione ha esortato ieri a proseguire sulla strada dell'indipendenza dalle fonti fossili, che i Ventisette sono costretti a importare per circa il 90% del loro fabbisogno (da quando è scoppiata la guerra contro l'Iran il valore delle importazioni europee di gas e petrolio è salito di 22 miliardi di euro). Bruxelles presenterà

entro l'estate una strategia tutta dedicata all'elettrificazione dell'economia, alla luce del ritardo accumulato rispetto a Cina e Stati Uniti. «Si realizza solo ciò che viene misurato», ha detto la signora von der Leyen.

A proposito di elettrificazione, alcuni paesi europei stanno approfittando della nuova crisi in Medio Oriente per moltiplicare gli investimenti nelle fonti rinnovabili. In Spagna, il governo Sánchez ha approvato alla fine di marzo un provvedimento in questo senso del valore di cinque miliardi di euro. In Francia, il governo Lecornu ha spiegato la settimana scorsa di voler raddoppiare il sostegno all'elettrificazione per portare gli aiuti a 10 miliardi all'anno da qui al 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libano, Tajani: «Pronti a ospitare negoziato» Ma sale la tensione tra Italia e Israele

Andrea Carli

ROMA

Monta ancora la tensione tra Italia e Israele sul Libano nelle stesse ore in cui Roma si candida a ospitare un negoziato tra le parti, nella convinzione che il dialogo diretto sia la strada per una pace duratura. A scatenare la reazione di Gerusalemme è un post pubblicato su X da Antonio Tajani, nel quale il ministro degli Affari esteri spiega di essersi recato a Beirut a «portare al Presidente Aoun la solidarietà dell'Italia dopo gli attacchi inaccettabili di Israele contro la popolazione civile». Già nei giorni scorsi Tajani ha condannato i raid dell'Idf che dal 2 marzo hanno causato oltre 2000 morti e 6700 feriti nel Paese dei Cedri, «Paese fratello che abbiamo nel cuore», sottolinea ora il ministro. La reazione di Israele non si fa attendere. Per protesta l'ambasciatore d'Italia a Tel Aviv Luca Ferrari viene convocato dal direttore generale degli Affari politici del ministero degli Esteri israeliano, Yossi Amrani, omologo dell'ambasciatrice Cecilia Piccioni che la settimana scorsa aveva a sua volta convocato alla Farnesina l'ambasciatore in Italia, Jonathan Peled, per chiedere «chiarimenti» sui colpi dell'esercito israeliano contro un mezzo di peacekeeper italiani. Insomma il braccio di ferro diplomatico tra i due Paesi continua.

«Rafforzeremo il nostro impegno umanitario in Libano attraverso le iniziative di cooperazione del Ministero degli Esteri - si legge ancora nel post di Tajani -. La mia missione serve a incoraggiare il dialogo con Israele sulla base di un necessario e duraturo cessate il fuoco. Nel quadro del nostro impegno militare e di formazione alle

Forze Armate libanesi, ho offerto al Presidente Aoun l'aiuto dell'Italia per contrastare i finanziamenti illeciti al terrorismo e scongiurare anche nuovi attacchi da parte di Hezbollah. Il Governo farà il possibile per raggiungere la pace e mettere fine alle sofferenze del popolo libanese. Bisogna evitare a tutti i costi un'altra escalation come a Gaza».

In occasione della conferenza stampa che segue l'incontro con il presidente libanese, Tajani chiarisce che l'obiettivo è quello «contribuire alla costruzione della pace e al raggiungimento di un accordo tra Israele e Libano». «Dal punto di vista politico - afferma - è importante che i primi incontri che inizieranno domani (oggi per chi legge, si veda articolo nella pagina a fianco ndr) a Washington possano portare ad un cessate il fuoco e l'Italia è pronta anche ad ospitare in futuro un negoziato tra Israele e Libano per arrivare ad una situazione di stabilità e pace». «È un fatto molto positivo per quanto ci riguarda che ci siano dialoghi diretti tra questi due Paesi», aggiunge il vicepremier, sottolineando che «l'Italia farà tutto ciò che è in suo potere per essere vicina al Libano e al popolo libanese. Ci auguriamo che quanto prima finisca la sofferenza della popolazione civile».

«Per noi - sottolinea Tajani - è fondamentale sostenere le istituzioni libanesi in carica, a cominciare dal presidente Aoun. Vogliamo sostenere anche il rafforzamento dell'organizzazione delle forze militari libanesi attraverso la nostra missione bilaterale (la Mibil, ndr). Vogliamo anche sostenere la popolazione civile, in modo particolare gli sfollati. Abbiamo già inviato un primo contributo importante e intendiamo farlo ancora utilizzando anche la Fao». «Continueremo con la nostra missione militare - assicura il ministro italiano -. Siamo anche disposti a contribuire ad altre iniziative che possano permettere, grazie al saper fare italiano, alle autorità libanesi di rinforzare la loro posizione, rinforzare le istituzioni libanesi anche nel contrasto ai finanziamenti illeciti alle organizzazioni terroristiche».

In un intervento in videocollegamento con i militari italiani schierati presso la base Unifil di Shama, il ministro pone l'accento sul fatto che «l'Italia è solidale ogni qualvolta si legge che correte qualche pericolo o azione non sempre gradita. Sappiate che non siete isolati. Sono venuto qui anche per portarvi la mia solidarietà per gli attacchi che ci sono stati, siamo fieri di ciascuno di voi». Tajani racconta di aver avuto «una lunga telefonata con il ministro degli esteri israeliano al quale ho chiesto come priorità la sicurezza dei nostri militari che stanno nel Sud del Libano». «So - aggiunge - che

domani (oggi, ndr) verrà il Capo di Stato maggiore della Difesa qui in Libano per portare vicinanza a tutti voi ».

Oggi il Capo di Stato maggiore della Difesa, generale Luciano Portolano, incontra l'omologo libanese Rodolph Haykal, il ministro della Difesa Michel Menassa e il presidente della Repubblica Aoun. È previsto un incontro anche con il generale Enrico Fontana, comandante del Comitato tecnico militare per il Libano e il colonnello Vittorio Gisonni, comandante della Missione bilaterale in Libano (Mibil). Domani invece Portolano raggiungerà Shama per un faccia a faccia con il comandante di Unifil, generale Diodato Abagnara e il comandante del Settore Ovest di Unifil a guida italiana, il generale Andrea Fraticelli. Come anticipato da Tajani, sarà l'occasione per ribadire la vicinanza dell'Italia ai suoi militari, impegnati in prima linea in una missione Onu in un'area dove un cessate il fuoco è ancora lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terna, Monti sarà il neo Ceo Cuzzilla indicato presidente

Celestina Dominelli

ROMA

Cassa Depositi e Prestiti chiude il cerchio attorno alla partita delle nomine delle grandi partecipate pubbliche e scioglie il nodo sul nuovo vertice di Terna, dove l'attuale amministratrice delegata Giuseppina Di Foggia, in predicato di diventare presidente di Eni, lascerà l'incarico a Pasqualino Monti, ora ceo di Enav. Il cui timone, in un particolare gioco di incastri, sarà assunto dall'attuale presidente del gestore della rete elettrica, Igor de Biasio, mentre la presidenza della società sarà affidata a Stefano Cuzzilla, presidente di Trenitalia e membro del consiglio di amministrazione della stessa Cassa, due incarichi che, però, il manager è in procinto di lasciare.

È questo l'esito delle designazioni proposte ieri da Cdp e all'interno delle quali, guardando alla composizione del board di Terna, non mancano comunque le conferme, rappresentate da Gian Luca Gregori, presidente del cda di Webuild, membro dell'advisory board della Società Italiana di Marketing nonché senior fellow della Luiss Business School, da Paolo Damilano, imprenditore e consigliere comunale presso il Comune di Torino, e da Qinjing Shen, ingegnere elettrico, capo della rappresentanza della cinese State Grid in Italia che già siede nei board di Cdp Reti, Snam e Italgas. Le new entry sono, invece, costituite da Elisabetta Tromellini, biologa ed ex prima cittadina di Orta San Giulio, Silvia Tossini, in rappresentanza del ministero dell'Economia, Antonella Faggi, ex sindaca di Lecco ed ex senatrice (Lega) e Anna Lorusso.

Quanto al nuovo ad, Monti è alla guida di Enav dall'aprile del 2023 e, sotto il suo mandato, la società ha raggiunto i migliori risultati economico-finanziari nella sua storia. Il top manager ha poi promosso lo sviluppo e il consolidamento della presenza internazionale del gruppo, oggi attivo in 80 Paesi, e contestualmente ne ha rafforzato il core business. Tanto che Enav oggi, secondo le autorità europee, risulta il miglior service provider d'Europa per la qualità del servizio. Cuzzilla, manager di

comprovata esperienza, è, tra l'altro, presidente di Cida, la confederazione italiana dei dirigenti e delle alte professionalità, ma ha alle spalle anche una solida esperienza industriale avendo ricoperto ruoli di crescente responsabilità in diverse aziende di primaria importanza.

Insieme alla lista per il cda, il Mef ha pubblicato anche le liste per i collegi sindacali di Terna e Fincantieri. Sul primo fronte, sono stati indicati come sindaci effettivi Lorenzo Pozza e Lucia Foti Belligambi, mentre per la carica di supplenti sono stati individuati Lucrezia Iuliano e Antonello Lillo. Per il collegio sindacale di Fincantieri, invece, i sindaci effettivi saranno Elena Cussigh e lo stesso Lillo, i supplenti Ottavio De Marco e Arianna Pennacchio.

Con la designazione del tandem Cuzzilla-Monti, si chiude così la tornata di rinnovi per le partecipate pubbliche più importanti dopo che, la scorsa settimana, come si ricorderà, Via XX Settembre aveva chiuso i dossier relativi alle altre big, con la conferma di Claudio Descalzi per un quinto mandato alla guida dell'Eni, affiancato, nel ruolo di presidente, dall'attuale ceo di Terna, Giuseppina Di Foggia. Ieri, poi, per Eni sono state depositate le liste delle minoranze con Assogestioni che ha proposto Raphael Louis L. Vermeir, Carolyn Adele Dittmeier e Massimo Belcredi. mentre l'azionista Romano Minozzi ha candidato Emma Marcegaglia e Veronica Squinzi. Doppia conferma, poi, in Enel per il duo rappresentato dal presidente Paolo Scaroni e dall'ad Flavio Cattaneo. Cambio, invece, in Leonardo, dove alla presidenza è stato designato l'attuale presidente di Estra, Francesco Macri. Lorenzo Mariani, managing director di Mbda Italia, prenderà, invece, il posto lasciato vacante da Roberto Cingolani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patuelli: «Se vanno in crisi le imprese seguono poi le famiglie e le banche»

L.Ser.



«La mia prima preoccupazione va alle imprese. Se vanno in crisi le imprese, seguono le famiglie e le banche. È indissolubile questo meccanismo. E quindi bisogna ragionare su nuovi investimenti per lo sviluppo delle imprese. Quello che è stato fatto negli anni della pandemia è stato un salto di qualità da parte dell'Unione europea. Le risposte nazionali non bastano, non c'è la solidità corale di prospettive, oltre che le risorse». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha parlato ieri intervistato dal giornalista Cesare Peruzzi nella sede a Firenze di Confindustria Toscana Centro e Costa.

Il presidente dell'associazione bancaria italiana ha posto al centro del dibattito i rischi per l'economia nazionali se la situazione di tensione in Medio Oriente si protrarrà.

«Andando avanti in modo prolungato, come io temo fortemente, con questi conflitti bellici così devastanti, i rischi crescono per le imprese, crescono per le famiglie e conseguentemente crescono per le banche che sono indissolubilmente legate alla rischiosità».

Il banchiere ha concordato sul fatto che gli istituti di credito nazionali sono solidi, ma il quadro non è omogeneo.

«Ci sono dati di eccellenza e c'è anche qualcuno che nell'ultimo anno ha un po' traballato», ha osservato puntando l'attenzione sul fatto che i soggetti più fragili potrebbero soffrire nel lungo termine. E, come ampiamente già sperimentato in passato, quando si apre una crisi in ambito bancario l'effetto a catena in termini di fiducia fa presto a scattare. Frattanto c'è attesa sulle mosse future delle banche centrali.

«I tassi di mercato cambiano tutti i giorni. Io faccio il confronto fra i tassi del 27 febbraio, giorno antecedente l'inizio della nuova grossa guerra mediorientale, e quelli di un mese e mezzo dopo. Sono germogliati i tassi dei titoli di Stato, sono germogliati i tassi interbancari, quindi il germoglio c'è già stato. È chiaro che è un germoglio e che è un andirivieni, perché ci sono dei giorni in cui crescono, dei giorni in cui calano, sulla base delle speranze evolutive. Le banche centrali normalmente seguono e non precedono gli andamenti di mercato, quindi abbiamo interrogativi forti: speriamo che non siano drastici». Nel contesto di crescente incertezza si fa ancora più urgente un piano interventi per sostenere la crescita dell'economia.

«Bisogna fare una nuova iniziativa simile al Pnrr dando nuova spinta e nuova fiducia all'Europa che è al di fuori dei conflitti bellici e quindi non solo ha delle prospettive diverse in termini di relazioni internazionali, ma può essere molto più fortemente e ulteriormente attrattiva».

Secondo il banchiere, «l'Unione Europea nel momento della crisi pandemica ha avuto una grande spinta. E di questa grande spinta l'Italia si è avvantaggiata molto: quindi l'Europa oggi deve essere consapevole che, soprattutto nelle zone del Mediterraneo, c'è un livello di rischi superiore, quindi non bisogna aspettare che i rischi aumentino».

In generale, secondo Patuelli, «ci aspettano delle incertezze, degli interrogativi e bisogna abituarsi a un mondo che ha molti più interrogativi di quelli che avevamo negli anni passati. È un approccio metodologico e culturale al quale dobbiamo avvicinarci, non pensando che sia un'eccezione, ma pensando invece che in una società che è in una fase di trasformazione molto forte ci possono essere strutturalmente molti più interrogativi rispetto a quelli a cui siamo abituati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti alle imprese, il Sud in rincorsa a fine dicembre: in Sicilia e Calabria balzo del 4%

Laura Serafini



Nell'ultimo trimestre del 2025 c'è stato un chiaro segnale di crescita dei prestiti alle famiglie e alle imprese, con un sensibile progresso soprattutto nei finanziamenti al settore produttivo delle regioni del Sud Italia. Un incremento dell'attività, ma al contempo delle disponibilità finanziarie, nel Mezzogiorno d'Italia che si riscontra anche nella crescita dei depositi in quell'area. Lo spaccato emerge dai dati regionali dell'Abi, aggiornati a fine dicembre.

I numeri evidenziano che, rispetto al precedente aggiornamento di fine settembre 2025, l'andamento dei prestiti alle imprese e alle famiglie produttrici mostra un progresso in media in Italia dell'1,5%, contro un più 0,3% registrato alla fine del terzo trimestre. Al Nord l'aumento è dello 0,7% (+0,3% a settembre), mentre a Sud la crescita è del 2% (contro il +0,9% di settembre). L'altro dato che spicca dall'indagine, e che conferma un trend già emerso a settembre, è il progresso ben al di sopra delle media segnato dal Lazio: i finanziamenti alle imprese hanno segnato un balzo dell'8,3 per cento (+5,7% a fine settembre). Per quanto riguarda i depositi, dalla media per aree geografiche emerge che nel Mezzogiorno a fine anno è stato registrato un incremento del 3,8%, contro un progresso dell'1,9 per cento nel Settentrione. A settembre l'aumento era stato più marcato: +4,1% al Sud; +2,7% al Nord.

Guardando al dettaglio delle singole regioni, si vede che le variazioni più marcate hanno contraddistinto le aree meridionali: in Campania il progresso è stato del 2,3% (1,4% a fine settembre), Puglia +2,1%, Calabria +4,1%, Sicilia +3,8 per cento, dove a fine

settembre la variazione era stata dello 0,5 per cento. Le regioni del Centro Nord hanno invece mostrato incrementi dello 0,2% in Emilia Romagna, 0,1% Friuli, +2,2% Lombardia, +1,6% in Trentino Alto Adige, in flessione invece il Piemonte (-0,2%) e il calo più marcato del 2,8% in Veneto. Dato fuori dal trend quello della Val d'Aosta, che ha segnato un balzo del 4,7% (era stato del 10,6% a fine settembre).

Anche per quanto riguarda i finanziamenti alle famiglie i dati sono in crescita, anche se in questo caso gli aumenti sono generalizzati in tutto il paese. Il progresso è evidente nella media nazionale, con una crescita del 3,1 per cento contro il + 2,8 per cento di fine settembre. Tra i maggiori progressi la Lombardia e l'Emilia Romagna con +3,7 per cento, poi il Veneto con +3,5%, la Sicilia e la Campania con +3,4 per cento, la Puglia con +3,2%, la Calabria con +3 per cento. I depositi, come ricordato in precedenza, riducono la corsa nel caso delle famiglie (+2,2% la media nazionale contro il +2,8% di settembre), mentre l'aumento c'è nel caso dei prestiti totali, che salgono da +1,9 a + 2,1 per cento. La crescita maggiore dei depositi totali è in Veneto (+5,3%), in Sardegna (+4,9%) e in Trentino Alto Adige (+4,7 per cento). Aumenti marcati anche in Sicilia (+4,4%), Puglia e Calabria (+3,9%).

«Gli effetti innanzitutto, ma non solo, del Pnrr stanno favorendo la ripresa nel Mezzogiorno. Infatti, di fronte a un incremento medio in Italia dei prestiti dello 0,8%, il Mezzogiorno aumenta del 2,1% e ciò ha conferma nella crescita degli impieghi per le imprese del 2% nel Mezzogiorno rispetto al +1,5% della media italiana – commenta il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli -. Pure i prestiti per le famiglie crescono maggiormente nel Mezzogiorno col 3,2% (al pari del nord Italia). Anche i depositi crescono di più nel Mezzogiorno, +3% rispetto alla media italiana che incrementa del 2,2 per cento. Anche questi dati evidenziano che, in un momento internazionalmente così rischioso per le guerre che divampano vicino all'Europa, occorre che la UE assuma presto misure eccezionali, come un nuovo Pnrr che sarebbe utilissimo per combattere i rischi di stagnazione e di recessione e per rafforzare gli investimenti per lo sviluppo produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, ItalyX al rilancio con nuovi contenuti e approdo su blockchain

Luca Orlando



«Grazie ai nuovi investimenti – spiega Vittorio Biscarini – i difetti dei nostri prodotti si sono ridotti al 2 per mille». «L'innovazione continua – aggiunge Augusto Ciarrocchi – è la chiave delle nostre aziende per vincere nella fascia alta di gamma». Storie non isolate quelle del presidente di Emu (outdoor) e del numero uno di Confindustria Ceramica, parti di un mosaico che si ricompone nei 643 miliardi di export realizzati dall'Italia nel 2025, il massimo di sempre a dispetto degli ostacoli continui aggiunti negli ultimi mesi.

Forza del made in Italy che trova un supporto in ItalyX, piattaforma di riferimento per la certificazione e la valorizzazione delle imprese italiane sui mercati internazionali sviluppata dal Gruppo Il Sole 24 Ore in collaborazione con Confindustria, con l'obiettivo di attribuire valore e dare visibilità alle imprese del comparto manifatturiero che si rivolgono ai mercati globali. Ad oggi conta quasi 200 aziende aderenti di cui 180 certificate, per oltre cinque miliardi di fatturato.

«Il made in Italy – spiega Maria Carmela Colaiacovo, Presidente Gruppo Il Sole 24 Ore – è un caposaldo della nostra identità economica, culturale e produttiva: la sfida per le imprese oggi è capire come possa evolvere e rafforzarsi in un contesto globale in rapido cambiamento. Con ItalyX il Gruppo Il Sole 24 Ore e Confindustria accompagnano le aziende sui mercati internazionali, generando valore, riconoscibilità e competitività per l'intero Sistema».

«ItalyX – commenta l'ad del Gruppo Il Sole 24 Ore Federico Silvestri – è un progetto strategico che incarna la missione del

nostro Gruppo: contribuire in modo concreto al Sistema Paese, sostenendo la crescita delle imprese, grandi e piccole, in una relazione virtuosa tra pubblico e privato a servizio del Made in Italy. Lo facciamo offrendo sempre più strumenti alle imprese per migliorare la propria proposizione e favorendo ancor più connessioni e sinergie lungo tutto il nostro network e la nostra piattaforma multimediale».

«I risultati raggiunti dal nostro export non sono scontati – commenta il Direttore Generale di Confindustria Maurizio Tarquini – perché gli altri paesi non stanno a guardare. Occorre lavorare costantemente e la crescita del Made in Italy passa anche da un ecosistema solido, integrato e che guarda al futuro. Confindustria lavora per accompagnare le imprese in questo percorso, fondamentale per rafforzarne visibilità e credibilità globale, anche grazie alle iniziative in collaborazione con il Gruppo Il Sole 24 Ore. Un impegno che punta a favorire l’incontro tra industria, innovazione e capitale, valorizzando le eccellenze del sistema produttivo italiano rendendole sempre più riconoscibili e competitive, in un contesto globale sempre più complesso e in rapida evoluzione».

Temi, quelli dell’evoluzione necessaria del made in Italy, al centro del confronto nell’incontro organizzato ieri a Milano (“Italia che Innova, Tecnologia e Riconoscibilità Globale del Made in Italy”), ponendo al centro del dibattito il tema delle strategie da adottare, con l’obiettivo di integrare tradizione, tecnologia, capitale e visione strategica per far sì che le aziende si affermino in modo competitivo e riconoscibile sui mercati globali. In questo scenario si inserisce il ruolo del Gruppo Il Sole 24 Ore come piattaforma culturale e industriale, hub di connessione tra impresa e capitale ed erogatore della certificazione ItalyX, strumento di qualificazione e riconoscibilità del valore delle imprese italiane. Due le novità del progetto: da un lato la registrazione su blockchain, tenendo conto che ad ogni certificazione rilasciata sarà associata una identità digitale unica e riconoscibile in modo univoco in ambito globale. A questo si aggiunge il lancio della collana di monografie “ItalyX Stories”, progetto editoriale ad hoc. «Le analisi svolte – spiega Eraldo Minella, senior advisor area Servizi professionali e formazione del Gruppo Il Sole 24 Ore – hanno evidenziato un grande interesse dei clienti per avere questo strumento digitale, in grado di arricchire e qualificare la narrazione aziendale, che può essere veicolato presso stakeholder, partner e network di riferimento». «Scalabilità e crescita dimensionale, così come finanza e riconoscibilità del brand – spiega Gionata Tedeschi, presidente di

Visionari d'impresa e Ingenium for Made in Italy, partner dell'evento di ieri – sono elementi essenziali su cui lavorare. Le imprese che crescono sono quelle che stanno dentro ecosistemi, filiere integrate, piattaforme e network».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcegaglia, contratto da 450 milioni con Danieli per lanciare Fos-sur-Mer

Matteo Meneghello

Marcegaglia e Danieli annunciano congiuntamente la firma di un accordo relativo alla realizzazione di un investimento strategico per un impianto di produzione di acciaio e laminazione di coils a caldo a Fos-sur-Mer, in Francia. Il contratto ha il valore complessivo di circa 450 milioni di euro, comprese implementazioni e ricambi.

Il progetto, denominato Mistral Project, che prevede per il gruppo mantovano un impegno di spesa complessivo di circa un miliardo di euro, rappresenta l'investimento più rilevante nella storia di Marcegaglia in termini di integrazione a monte, stabilizzazione della catena di approvvigionamento, espansione del valore aggiunto e decarbonizzazione; allo stesso modo conferma il ruolo del gruppo Danieli come partner tecnologico per investimenti di produzione siderurgica su larga scala e sostenibili.

Una volta completato, il nuovo impianto consentirà una produzione annua di oltre 2 milioni di tonnellate di acciaio da forno elettrico e fino a 3 milioni di tonnellate di coils laminati a caldo, sia in acciaio inossidabile sia al carbonio, coprendo circa il 35% della domanda totale di coils e bramme del Gruppo Marcegaglia, con l'obiettivo di rifornire principalmente, per diverse applicazioni, gli impianti italiani.

L'investimento riflette, inoltre, scelte precise in un'ottica di decarbonizzazione: l'utilizzo di rottami, Dri a basse emissioni di carbonio ed energia nucleare e rinnovabile consentirà una riduzione fino all'80% delle emissioni di gas serra rispetto alla produzione tradizionale.

Il nuovo sito di Fos-sur-Mer è stato progettato in conformità ai più rigorosi standard europei in materia di ambiente e sicurezza, grazie a un'automazione avanzata, un utilizzo ottimizzato delle risorse e tecnologie ad alta efficienza energetica.

La decisione finale riguardo all'investimento – precisa la nota congiunta delle due aziende – è prevista al più tardi entro la fine dell'anno in corso, in base al completamento del processo di

autorizzazione e ad altre condizioni attualmente in fase avanzata di negoziazione con le istituzioni francesi competenti.

Negli ultimi anni il gruppo mantovano ha strategicamente puntato su una mirata crescita per linee esterne, integrando la catena del valore e arricchendo il portafoglio. Nel segmento dell'inossidabile sono stati rilevati gli asset della finlandese Outokumpu, con cinque siti negli Stati Uniti, in Svezia e soprattutto un'acciaiera nel Regno Unito che ha permesso al Gruppo di integrare ulteriormente la catena a monte. Degne di nota anche l'acquisizione di un centro servizi in Lettonia (un investimento di circa 108 milioni di euro, considerando anche il magazzino), e la joint venture con il gruppo veronese Manni nel settore dei pannelli, che ha permesso la creazione di un polo europeo nel settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arredo, fatturato a 26,7 miliardi Ma sul 2026 prevale l'incertezza

Giovanna Mancini

Lo scenario per il 2026 rimane incerto, con diverse possibili evoluzioni a seconda di quanto durerà la guerra in Iran e, soprattutto, la chiusura dello stretto di Hormuz, con tutte le possibili conseguenze sull'economia mondiale. Tuttavia, il settore dell'arredo e del design italiano affronta questa ennesima crisi partendo da un punto di forza competitivo: un fatturato di 26,7 miliardi di euro nel 2025 che conferma non solo la leadership europea dell'Italia in questo comparto (la Germania segue, al secondo posto, con una produzione del valore di 21,7 miliardi), ma anche la sua dinamicità.

L'industria italiana del mobile ha infatti chiuso l'anno con una leggera crescita (+0,5%) dopo il rallentamento seguito al biennio post-Covid, mentre i principali concorrenti hanno perso ulteriormente terreno, con la Germania che ha segnato -2,9%, la Polonia -0,3% e la Francia -4,5%.

Lo studio di Intesa Sanpaolo "Il mobile e il design made in Italy", realizzato da Stefania Trenti, responsabile industry & local economies, e Ilaria Sangalli, responsabile industry research del research department dell'istituto, parte dalla fotografia di una filiera in salute, soprattutto grazie alla spinta delle esportazioni, a cui si aggiunge però anche il solido presidio del mercato interno, testimoniato da una bilancia commerciale tra le più elevate della manifattura italiana, pari a 8,4 miliardi di euro di avanzo.

«Le aziende del mobile hanno dimostrato grande capacità di reazione di fronte alle crisi degli ultimi anni, in particolare nella ricerca di nuovi mercati – spiega Trenti –. Lo dimostra l'ingresso di mercati nuovi nella top ten dei Paesi di destinazione, come il Canada, cresciuto del 9% nel 2025 rispetto al 2024, che ha in parte compensato il calo dell'8,2% negli Stati Uniti». Ma anche della Turchia, che ha segnato un +43,5%, dovuto probabilmente al suo ruolo di hub verso Paesi terzi. Questa capacità di diversificazione dovrà essere una priorità nelle strategie di crescita delle aziende per i prossimi mesi e anni, assieme agli investimenti nella trasformazione digitale e ambientale che, sottolinea Ilaria Sangalli,

sono già significativi tra le aziende del settore, sebbene inferiori alle medie europee. Fondamentale sarà anche investire per migliorare l'efficienza energetica, sebbene l'industria del mobile sia una delle filiere meno «energy intensive» nel quadro della manifattura italiana.

Gli effetti della guerra in Iran saranno infatti significativi e richiederanno, ancora una volta, resilienza e flessibilità alle aziende italiane. Lo studio di Intesa Sanpaolo prende in considerazione tre possibili scenari evolutivi della crisi in Medio Oriente e ipotizzando lo scenario intermedio – ovvero una riapertura di Hormuz a metà maggio – per il 2026 prevede un lieve aumento del mercato interno, grazie al traino del segmento immobiliare e al buon momento del turismo, in particolare nella fascia alta, con nuove aperture o rinnovi di alberghi e ristoranti.

«L'attuale contesto di incertezza globale potrebbe anzi giocare a favore dell'Italia, rafforzandone la capacità attrattiva», osserva Trenti. Sul fronte export, la previsione più probabile è quella di una sostanziale tenuta, con una ripresa graduale nella seconda metà dell'anno, soprattutto dei mercati del Golfo (ora di fatto fermi), che negli ultimi anni sono stati tra i principali motori per l'export di arredo e design italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione e circolarità per lo sviluppo delle imprese

Nicoletta Picchio

Sei grandi temi di approfondimento: innovazione come motore di competitività, stimolando la manifattura italiana a integrare intelligenza artificiale, robotica avanzata, digital twin e manifattura additiva; circolarità e sostenibilità, ripensando prodotti e processi secondo i principi dell'economia circolare, ottimizzando l'uso delle risorse e riducendo l'impatto ambientale. Ricerca e impresa: la necessità di creare tra ricerca e mondo imprenditoriale un ecosistema collaborativo. E poi talenti e giovani generazioni: è una priorità strategica attrarre, formare e trattenere i giovani nei settori chiave del sistema produttivo. Così come favorire modelli che permettano anche alle piccole e medie imprese di crescere e competere, soprattutto attraverso la digitalizzazione e la ricerca. Infine un'azione in Europa: il made in Italy deve diventare un driver di policy industriale a livello continentale, portando proposte concrete ed efficaci.

Su come implementare queste strategie si è discusso ieri, nella prima giornata di Mics Forward, evento dedicato al futuro della manifattura italiana, promosso dalla Fondazione Mics, Made in Italy Circolare e Sostenibile.

«Il progetto Mics dimostra che economia circolare e innovazione possono essere un motore concreto di crescita, competitività e resilienza per il nostro sistema industriale. Per le imprese l'economia circolare oggi è una leva strategica per efficienza, autonomia nelle risorse e capacità di competere sui mercati globali», ha detto Lara Ponti, vice presidente di Confindustria per la Transizione Ambientale e Obiettivi ESG. «È essenziale – ha continuato – consolidare il dialogo tra imprese, università e istituzioni per trasformare i risultati della ricerca in soluzioni applicabili, soprattutto a beneficio delle filiere e delle pmi. È su questa capacità di fare sistema che si gioca una parte importante del futuro industriale del paese».

L'appuntamento romano, che prosegue oggi, segna la conclusione di un triennio di attività: 147 progetti avviati, oltre 1.200 pubblicazioni scientifiche, più di 200 prototipi sviluppati e circa

800 iniziative di divulgazione, grazie al lavoro di oltre mille ricercatori e ricercatrici, finanziato con 126 milioni di euro nell'ambito del programma Next Generation Eu.

«Mics si configura come una piattaforma che connette competenze, traduce le attività accademiche in soluzioni e affianca le imprese nei processi di innovazione. Il nostro obiettivo è proprio rendere l'innovazione agibile per il sistema industriale», ha detto Roberto Merlo, direttore generale della Fondazione. A sottolineare l'importanza dell'innovazione e della sostenibilità sono stati anche, tra gli altri, i ministri Adolfo Urso (Mimit), Gilberto Pichetto Fratin (Mase) e Anna Maria Bernini (Miur).

© RIPRODUZIONE RISERVATA